

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI - UNIVERSITÀ DI PALERMO

HIMERA ~ V.1

L'ABITATO

ISOLATO II. I BLOCCHI 1-4 DELLA ZONA 1



PALERMO 2008

INDICE

BIBLIOGRAFIA.....	Pag.	XI
Nicola Bonacasa PREMESSA.....	”	1
Nunzio Allegro INTRODUZIONE.....	”	3
Nunzio Allegro L'ABITATO DI HIMERA.....	”	5
Laura Danile IL BLOCCO 1.....	”	17
Annalisa Amico IL BLOCCO 2.....	”	75
Ferdinando Badagliacca IL BLOCCO 3.....	”	131
Laura D'Esposito IL BLOCCO 4.....	”	171
Nunzio Allegro I BLOCCHI 1-4: CONSIDERAZIONI GENERALI.....	”	209
Elisa Chiara Portale CULTURA MATERIALE E ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI DOMESTICI.....	”	221
Cristoforo Grotta LE ISCRIZIONI.....	”	255
Rosalia Macaluso NOTE SULL'USO DEL BRONZO SCAMBIATO A PESO E SULLA CIRCOLAZIONE MONETARIA A HIMERA.....	”	272
Laura Leggio HIMERA PROJECT: UNA PROPOSTA PER LA GESTIONE E L'ANALISI DEI CONTESTI DI SCAVO....	”	283

**CULTURA MATERIALE
E ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI DOMESTICI**

DI

ELISA CHIARA PORTALE

La revisione dei blocchi centrali della porzione nord dell'isolato II (*Tavv. 1-2*), ancorché si tratti di una realtà nota, acquisita ormai da un trentennio nella bibliografia specialistica, può offrire utili spunti di riflessione all'indagine sulla cultura abitativa delle comunità cittadine elleniche. L'esame dettagliato delle singole unità e dei rinvenimenti, malgrado le difficoltà ineludibili in una rilettura di dati già vagliati secondo prospettive differenti e più generaliste¹, consente infatti di afferrare più distintamente articolazione diacronica e variabilità interna dell'abitato, in linea con quanto altrove sta evidenziando l'approfondimento dei contesti domestici urbani². Partendo dal campione qui analizzato, che non può certo dirsi esaustivo sia per limiti fisici sia per caratteristiche intrinseche (la preservazione spesso insoddisfacente dei depositi), si avvanzerà qualche proposta per una rivalutazione dell'evidenza – in forma, beninteso, cauta e interlocutoria –, nella convinzione che dallo studio della “città alta” di Himera possano trarsi tuttora dati rilevanti in merito alle condizioni materiali e strutturali della *polis* siceliota, non foss'altro per l'estensione dell'abitato indagata in scavi sistematici e la quantità dei materiali conservati, cui è possibile porre nuove domande secondo il tenore e la qualità delle conoscenze nel frattempo acquisite.

Il censimento completo dei resti murari e dei reperti mobili e l'interpretazione stratigrafica – seppur condizionata dalla seriorità rispetto ad un primo livello esegetico per cui sarebbe assurdo postulare orientamenti e procedure d'indagine uniformi – costituiscono, comunque, una base di lavoro attraverso la quale è lecito riconsiderare le questioni relative all'abitare a Himera, cercando di cogliere l'interazione tra elementi fisici

¹ Va ribadito come quest'approccio fosse, all'epoca dell'edizione degli scavi, pressoché obbligato, per l'estensione assai cospicua dell'area indagata (tuttora uno dei più vasti lembi di abitato noti per l'età arcaico-classica) e l'esigenza di creare griglie di riferimento, a fronte di problematiche quasi inedite. Proprio a quel lavoro pionieristico dobbiamo l'opportunità dell'esame più approfondito, che continua a costituire campo di formazione e di ricerca per le nuove generazioni di studiosi dell'Università di Palermo. ALLEGRO, pp. 7 ss., 211 ss.

² Vedi specialmente *Haus und Stadt; Geschichte des Wohnens*; NEVETT 1999; CAHILL 2002; *Ancient Greek Houses*; e per un ambito cronologico diverso TRÜMPER 1998; ALLISON 2004; ivi ulteriore bibliografia.

e architettonici, contesti e modalità specifiche o almeno macro-contesti e modalità generali d'uso delle strutture e degli spazi, materiali ceramici e non³, agenti umani e loro rapporti: aspetti spesso dissociati nell'analisi e/o nella classificazione e trattazione dei dati⁴, ma che in qualche misura si può tentare, a grandi linee, di recuperare.

È possibile, naturalmente, procedere su due binari: quello, percorso nei contributi che precedono, dell'articolazione diacronica; quello del "funzionamento" ad un certo punto della storia delle unità abitative, fissato, con una certa astrazione e semplificazione, entro le macro-fasi individuate.

Purtroppo mancano sufficienti dati fisici per delucidare adeguatamente, fra le suddette fasi, quella più antica della colonia, che pure emerge con una ricchezza insospettata di attestazioni ceramiche del tardo VII e inizi VI secolo e con la presenza diffusa di uno strato con resti di bruciato relativo alla sua cesura, oltre al recupero di nuovi elementi strutturali come focolari, fosse, setti murari variamente distribuiti nell'area⁵: ciò, si può arguire, tanto per i processi di formazione e le modalità di recupero del deposito archeologico quanto, con tutta verosimiglianza, per una caratteristi-

³ Per la determinazione della funzionalità delle forme ceramiche si è fatto riferimento a BATS 1988, in particolare pp. 45 ss., 52 ss.; e GASSNER 2003, specialmente p. 102 ss. per il problema dell'individuazione dei vasi per il consumo di cibi e bevande; vedi anche ROTROFF 1999; BATS-D'AGOSTINO 1999, pp. 76-85; per la caratterizzazione sessuale dei reperti e la significatività delle associazioni vedi NEVETT 1999, pp. 41-52, 178-180. La Nevett ha vagliato anche l'evidenza edita di Himera relativa a 185 vani (20 case circa), compresi i nostri (NEVETT 1999, pp. 129-133, 187-193), ma senza poter enucleare alcun modello ricorrente, probabilmente per la lacunosità dei dati a sua disposizione, salvo le associazioni positive più scontate: *pithos* o anfora - vasellame da dispensa e stoccaggio, muro esterno - porta su strada, cratere o *stamnos* ceramica domestica (da tavola e da dispensa), *lekythos* o pisside - ceramica per cosmesi, *kylix* - vasi per bere, anfora da tavola - *askos* a paperella, vaso plastico - vasi per bere; e qualcuna solo in apparenza più bizzarra, come *kantharos* - utensili personali (= oggetti di relativo pregio conservati insieme?), scale (?) - gioielli (= conservazione di preziosi al piano superiore o su un soppalco, o nel sottoscala? - vedi e.g. CAHILL 2002, p. 110), metalli "strutturali"- utensili per attività esterne, e blocco - monete (?). Il nesso tra *metal fittings* e punte di freccia e armi, infine, viene ricondotto alle circostanze della distruzione bellica del sito; ai fini dello studio della fase di vita delle abitazioni questi reperti non saranno presi in considerazione.

⁴ La scarsa applicazione di un approccio integrato ai dati architettonici, stratigrafici e dei reperti mobili ai fini dell'analisi funzionale delle unità abitative (eccellenti esempi in CAHILL 2002; anche FIEDLER 2005, e per un diverso orizzonte ALLISON 2004; importanti contributi metodologici in *Domestic Architecture; Archaeology of Household Activities*; NEVETT 1999, p. 57 ss.; *Habitat et urbanisme*) è una pecca persistente negli studi sulla cultura abitativa. Per la Sicilia, ad analisi di carattere tipologico-planimetrico (e.g. DE MIRO 1980; LENTINI 1990; CORDSEN 1995; DE MIRO 1996; LENTINI 1998; DE MIRO 2000, pp. 73-79; nonché, per carenza di dati superstiti, *Mégara Hyblaea* 5) si affiancano proposte di lettura che considerano gli assemblaggi ceramici (e.g. SPIGO 1979; LENTINI 1984-1985, pp. 815 ss., 827 ss.; CALDERONE 1996), ma raramente assolvendo il presupposto di uno studio sistematico dei contesti (*Mozia*; F. SPATAFORA, in *Monte Maranfusa*, p. 33 ss.); vedi in particolare BELVEDERE 2000 per l'applicazione dell'analisi funzionale ad un tipo residenziale arcaico, con le opportune considerazioni metodologiche (cfr. in proposito RAPOPORT 1990; SANDERS 1990). Il potenziale cognitivo di una lettura non "bidimensionale" delle strutture abitative preclassiche è ben evidenziato da LANG 2005; vedi anche BARRA BAGNASCO 1996, pp. 41-44.

⁵ ALLEGRO, *supra*, p. 211 s., tav. 4b. Sulle questioni relative al primo impianto vedi sinteticamente ALLEGRO 1997a, pp. 67-73; ALLEGRO 1999, pp. 277-282; per la tipologia abitativa protoarcaica BELVEDERE 1980a, pp. 52-57.

ca effettiva dell'abitato protoarcaico, decisamente più parco di strutture fisse discernibili sebbene esteso nell'intera zona esaminata. Le sequenze stratigrafiche murarie riescono invece a delineare efficacemente le due grandi fasi del "secondo impianto", tralasciandosene qui, ai fini dell'analisi funzionale, una più precisa caratterizzazione stratigrafica e cronologica. Per il presente assunto è infatti premessa sufficiente il fatto che i più recenti piani pavimentali distinti comprendessero nel loro strato di preparazione materiali databili entro il primo ventennio o trentennio del V secolo, che danno un *terminus* valido, *post quem* per le modifiche strutturali di fase "IIB", *ante quem* per l'assetto della fase "IIA", a prescindere da quale momento nell'arco del VI-inizi V secolo – o, meglio, da quale delle due generazioni succedutesi tra il 560 e il 490 a.C. ca. – abbia visto la materializzazione delle singole costruzioni del "secondo impianto" urbano imerese, e tralasciando altresì la puntuale collocazione di limitati interventi di ristrutturazione nell'ultimo periodo di vita della città⁶.

Per ricostruire il "funzionamento" delle unità abitative, oltre alla definizione dei loro limiti fisici (non sempre priva di problemi, specie nella fase IIB), è fondamentale vagliare i sistemi di accesso e interrelazione dei vani, delineando i percorsi interni ed il rapporto con l'esterno risultante in una maggiore o minore permeabilità degli spazi domestici⁷. Quest'opportunità è uno degli esiti concreti della revisione effettuata, posto che nell'*editio princeps* dell'abitato imerese si era sovente rilevata la difficoltà a riconoscere sul terreno gli ingressi degli ambienti e delle abitazioni stesse, individuando in una necessità pratica – di riparare gli interni dal pericolo di infiltrazioni di acque piovane provenienti dalle sedi stradali – la ragione della mancata preservazione delle soglie sulle fronti esteriori dei blocchi, essendo le medesime poste ad un livello rialzato, non conservatosi⁸. Pur mantenendosi la validità di quest'osservazione – in effetti, anziché tramite le soglie, gli ingressi si arguiscono spesso dalle discontinuità nell'apparato murario –, il nuovo rilievo delle murature ha consentito più volte di precisare l'ubicazione degli accessi e di fare qualche ulteriore deduzione, con la riconsiderazione dei livelli pavimentali, della cronologia relativa delle modifiche

⁶ ALLEGRO, e i contributi specifici di DANILE, AMICO, BADAGLIACCA, D'ESPOSITO, *supra*, pp. 17-220. Per la problematica complessiva del secondo impianto urbano, ALLEGRO 1997a, pp. 73-75, 78 ss.; per i dati desumibili dal contesto in esame, si rinvia ad ALLEGRO, *supra*, p. 213 ss.

⁷ Rilevanti osservazioni in merito per le abitazioni arcaiche in LANG 2005. Lo statuto di accessi, percorsi e assi visivi interni è stato considerato soprattutto in relazione all'annosa questione della divisione sessuale nella casa greca: JAMESON 1990a, pp. 104, 109 s.; NEVETT 1995; GOLDBERG 1999; e NEVETT 1999, che esamina l'interazione tra i vari utenti della "single-entrance, courtyard house" diffusa in tutto il mondo greco (definizione *ibidem*, p. 103; per eccezioni a tale modello, NEVETT 2005). In generale, "personal space, territoriality, privacy regulation, and boundary controls" rivestono un ruolo chiave nell'analisi degli spazi domestici come frutto e strumento di convenzioni culturali: SANDERS 1990, in particolare pp. 47 ss., 59 ss., 65 ss.

⁸ BELVEDERE 1976b, p. 585; in ragione di ciò, NEVETT 1999, p. 130 s. riscontra difficoltà a esaminare l'interconnessione dei vani, con l'aggravio della complessità di lettura dello sviluppo diacronico delle abitazioni. Spie della presenza di ingressi sono spesso risultate le apparenti tompagnature dei varchi originari (di fase IIA), interpretabili, nella maggior parte dei casi, come rialzamenti del loro livello di calpestio nella fase IIB.

strutturali e dell'entità dei crolli (qualora segnalata). Ne consegue la ricostruzione, con buona approssimazione, del sistema di circolazione, che insieme a valutazioni generali sui depositi archeologici e sugli schemi planimetrici e architettonici può sostanziare qualche suggestione sull'articolazione fisica e, più alla lontana, sulla dimensione sociale delle abitazioni prese in esame dell'isolato II⁹.

Andiamo per gradi, procedendo dapprima in ordine cronologico per i blocchi cosiddetti 2-4 e vagliando da ultimo il blocco 1, che pone particolari difficoltà esegetiche (*Tav. 2*). A scanso di equivoci, va precisato che con le definizioni "arcaico" e "classico" si farà di seguito riferimento, rispettivamente, all'assetto di VI-inizi V e a quello di pieno V secolo, altrimenti denominati fasi IIA e IIB (con le eventuali sottofasi e articolazioni ulteriori, da cui si prescindereà in questa sede). Premetto altresì che per la fase IIA, di norma, prenderò in considerazione soltanto i resti riconosciuti sul terreno (*Tav. 3a*), senza tuttavia escludere che alcune strutture possano essere state sistematicamente smantellate al momento della ricostruzione di V secolo, onde reimpiegarne il materiale lapideo e comunque in modo da non lasciarne tracce percepibili. Tale potrebbe essere, ad esempio, il caso dei vani eventualmente insistenti nella parte nord-occidentale del blocco 2, per quanto, come si vedrà, anche dalle evidenze superstiti emerga un impianto plausibile per l'abitazione di VI-V secolo; mentre sembra decisamente improbabile che il predecessore arcaico della casa del blocco 4, materialmente riconosciuto solo nell'angolo nord-occidentale della successiva unità abitativa classica, consistesse nell'unico ambiente fisicamente leggibile preesistente ai vani 57-56e di V secolo¹⁰.

Il blocco 2 mostra per la fase IIA (*Tav. 3a*) un'articolazione leggibile con una superficie destinata a cortile scoperto decisamente ampia (attenendosi, come detto, soltanto alle strutture superstiti), corrispondente ad oltre metà dell'intero *oikopedon* di cui

⁹ Dall'analisi dei dati editi sull'abitato di Himera NEVETT 1999, p. 133 evince "the fragmentary nature of the patterning... <that> makes interpretation in terms of social behaviour difficult. In general the low numbers of significant associations suggest that the artefacts were mixed together, and the associations which do occur also suggest that objects relating to a variety of different activities were probably used and/or stored together. A surprising aspect of the analysis is that little patterning emerges from the architectural variables, even though architecture tends to be the most consistently recorded element and is less prone to post-depositional disturbance... It is therefore impossible to draw conclusions about whether similar social mores were observed to those seen in Greece itself". All'origine di questo sconcertante giudizio è, come la stessa studiosa rileva, la difficoltà a enucleare le caratteristiche delle singole abitazioni (confini, spazi coperti e scoperti, posizione delle porte, trasformazioni nel tempo...) e contesti, tutti aspetti su cui l'indagine puntuale offre ragguagli importanti. Con ciò non s'intende sminuire la problematicità della valutazione di contesti che restituiscono ben di rado "primary deposition", ma tutt'al più "de facto refuse deposition", ovvero "secondary refuse deposition", con consistenti alterazioni dovute ai processi post-abbandono, antichi e moderni (vedi l'utile classificazione di LAMOTTA - SCHIFFER 1999; e la discussione di CAHILL 2002, p. 64 ss.; ALLISON 2004, pp. 14 ss., 36 ss., 125 ss., 179 ss.); e che in ogni caso non possono corrispondere alle aspettative moderne di specializzazione funzionale degli ambienti (BELVEDERE 1998, p. 129; BELVEDERE 2000; sul problema vedi AULT - NEVETT 1999; GOLDBERG 1999, in particolare p. 153 ss.; LUCE 2002; CAHILL 2002, p. 148 ss.).

¹⁰ Vedi D'ESPOSITO, pp. 175 ss., 191 s.; ALLEGRO, *supra*, p. 214. Per qualche indizio relativo alla zona SO del blocco, vedi *infra*, p. 233 s.; D'ESPOSITO, *supra*, p. 189.

occupa l'intera porzione occidentale. Il lotto privato è accuratamente delimitato con una struttura muraria continua nella fronte nord sulla strada 1, dove si riscontra anche la posizione della porta d'ingresso (ampia m 1,60), in corrispondenza del filo esterno del muro occidentale dell'unico ambiente prospettante sulla metà NE del cortile, il vano 40a. Quest'ultimo, a sua volta, risulterebbe accessibile attraverso un varco posto all'estremità dello stesso muro ovest, in modo da garantirne quanto più possibile la *privacy* interna, nonostante la posizione "esposta" subito accanto all'entrata principale dell'abitazione. Risultano già operanti, dunque, alcuni accorgimenti, riconosciuti nelle case classiche, volti ad isolare la vita familiare dall'esterno: la singola porta su strada, il cortile come spazio centrale anche dal punto di vista della comunicazione (occorre attraversarlo per raggiungere tutti gli altri vani, a parte l'ala di servizio NE), l'interruzione degli assi visivi per evitare che da fuori si percepisse l'interno dei vani più "esposti"¹¹.

Un'altra ipotetica apertura all'angolo NE del vano 39¹², ovvero all'estremità del blocco abitativo sulla medesima arteria stradale nord, corrisponderebbe piuttosto al punto di raccordo fra il muro frontale del vano e quello dell'edificio nord dell'adiacente blocco 1, che inizialmente pare sia stato progettato come una struttura continua. Un accesso secondario esisteva invece, con tutta verosimiglianza, già nella fase arcaica dal lato orientale della casa, dove davanti al vano successivamente isolato come 47a sboccava il corridoio longitudinale (E-O) che suddivide in due metà l'adiacente blocco 1 (servito dall'*ambitus* A1, più ampio della norma, sembra, proprio per consentire la praticabilità di questo corridoio interno). Tale ingresso di servizio, trovandosi sul limite dell'abitazione, non incide in maniera determinante sul sistema complessivo di circolazione, favorendo tuttavia il movimento interno-esterno e perciò la "permeabilità" dell'angolo NE – dove, peraltro, il vano stretto e allungato 39 risulta del tutto in continuità con 47a (anche se il breve setto 16 dovesse costituirne una partizione)¹³.

Nella fascia orientale della casa s'inserisce, tuttavia, il principale complesso abitabile, costituito da un gruppo edilizio comprendente un ambiente rettangolare maggiore

¹¹ NEVETT 1995, pp. 367-369; NEVETT 1999, p. 68 ss., in particolare 73 per il modello di circolazione nelle case di Olinto a corte centrale come funzionale al controllo da parte del padrone (o, in sua assenza, della padrona) di casa del movimento all'interno dell'abitazione e dell'interazione con l'esterno.

¹² BONACASA CARRA 1976b, p. 97 ne ricostruisce la dimensione (luce di m 0,97), arguendo che fu successivamente ostruita; la discontinuità nella tessitura muraria si spiega tuttavia con la sopraelevazione del muro frontale del vano 39 dopo l'interruzione del prospetto in origine concepito unitariamente con l'edificio del blocco 1 (vedi DANILE, *supra*, p. 32; AMICO, *supra*, p. 102; ALLEGRO, *supra*, p. 214). Non è da escludere, comunque, che nella fase classica il vano fosse effettivamente fornito di un'apertura su strada, con un livello di calpestio rialzato e per questo non conservata.

¹³ I materiali arcaici provenienti dai due vani, peraltro relativamente omogenei (ceramica da mensa, *lekanai*, qualche fornello e lucerna; isolatamente in 39 frammenti di *askoi* e crateri), hanno limitato valore dal punto di vista della determinazione funzionale, trattandosi di materiale di scarico, non particolarmente abbondante, inglobato nella preparazione dei successivi piani pavimentali. Lo strato di allettamento della pavimentazione arcaica risulterebbe unitario. AMICO, *supra*, pp. 79 ss., 107 ss.

(37) collegato sul lato lungo di sinistra con due vani minori, il primo dei quali (46) sembra aperto anche sulla corte, fungendo così da intermediario tra quest'ultima e la grande stanza retrostante; questa, comunque, comunica anche con il vano trasversale 47+47a, fornito a sua volta, come si è detto, di un accesso secondario dall'esterno. Vedremo di seguito, a proposito del blocco 3 confinante, come una *suite* incentrata su un vasto ambiente di soggiorno sia documentata, nella formula più articolata che è stata già riconosciuta da O. Belvedere nell'abitato imerese, almeno con un esempio della fase arcaica sinora non valutato in quest'ottica¹⁴. Nel nostro caso, con la rilevante peculiarità della dimensione assai più contenuta dell'ambiente maggiore 37 (m 5,80 x 3,70) e della sua ubicazione nella fascia di confine (anziché nella porzione centro-occidentale) del lotto, se ne ravvisa tuttavia la qualità di spazio "attraversabile", fulcro di un corollario di vani secondari, di cui uno (44) resta difficilmente raggiungibile, mentre gli altri fungono da mediazione con i settori più "aperti" dell'abitazione, trattandosi rispettivamente di un pozzo-luce (47a) con chiusura amovibile (?) verso il corridoietto di accesso dall'*ambitus*, e un'anticamera-riparo per attrezzi (?) o suppellettili (46) forse accessibile, oltretutto dall'"ala" 47, dal grande cortile ovest 45¹⁵. Quest'ultimo, pur separato nettamente dal muro perimetrale rispetto alla strada a Nord (non restano invece tracce della delimitazione meridionale sull'*ambitus*), è direttamente raggiungibile da quella tramite una porta forse carrabile, rappresentando al contempo il principale spazio di azione della casa, come denota la sua ampiezza (ragguardevole anche se si dovesse supporre la presenza di altri vani coperti sulla fascia nord).

Gli assemblaggi ceramici relativi alla fase arcaica dell'abitazione, benché le modalità di formazione dello strato di pertinenza non destino grandi aspettative sulle possibilità di riconoscimento di depositi d'uso¹⁶ (i materiali sembrano essere stati inglobati nella sottopavimentazione del successivo livello classico), forniscono indizi convergenti con le caratteristiche planimetriche sottolineate. In particolare, il vano più "nascosto" 44 ha restituito reperti metallici – in parte rinvenuti anche nell'adiacente 37 – che ne rivelano l'utilizzo per la conservazione degli oggetti di valore (*thalamos-tesoro*)¹⁷, insieme ad un'enigmatica struttura a quarto di cerchio internamente cava

¹⁴ *Infra*, p. 230 ss. e i riferimenti bibliografici alla nota 25.

¹⁵ AMICO, *supra*, p. 91 per lo stato lacunoso del muro ovest del vano 46, a causa di attività di spoliazione riconoscibili nella stratigrafia del cortile 45: la presenza di una porta in corrispondenza della lacuna resta, tuttavia, ben verosimile. Per la presenza di ambienti-filtro fra il principale vano di soggiorno e il cortile vedi ancora le case protoellenistiche "del cratere geometrico" e "dei serpenti" a Nea Halos, la prima con *oikos* di formato analogo al nostro vano 37 (HAAGSMA 2003, p. 50 ss.).

¹⁶ Per analoghe limitazioni anche in contesti di abbandono finale, compensabili con un attento esame della distribuzione dei reperti per ambiente, arredi e rifiniture, dimensioni e posizione dei vani, vedi FIEDLER 2005, p. 106 ss.; e AULT - NEVETT 1999 (in particolare p. 51 s.: "What this material does not do, nor should we expect it to, is provide us with some synchronic view of a household's, inventory, consumption or discard patterns or anything approximating an ethnographic 'moment in time'. Instead, we are confronted by a select and diachronic sample of debris reflecting patterns of use and behaviour over an extended period, perhaps a century of the household's (or households') operation...").

¹⁷ Oltre a qualche utensile da cucina – coltello, grattugia – e una *phiale* di bronzo, vanno considerati la dracma arcaica di Himera e i pezzi di *aes rude* (MACALUSO, *ultra*, p. 277) dall'angolo SO di 37

(reiterata nella fase successiva da una struttura quadrangolare sovrapposta), che potrebbe costituire un ricettacolo per un contenitore o, meno plausibilmente in assenza di ceneri e vasellame refrattario e/o di vasche o *louteria*, un focolare (per cucinare o per riscaldare l'acqua per il bagno)¹⁸. In ogni caso, si giustifica la sua annessione al vano 37, che potremmo chiamare convenzionalmente *oikos*¹⁹, nel senso di principale ambiente coperto di soggiorno, adatto per varie attività (dalla preparazione e consumo dei cibi alla filatura, al riposo...), le quali in condizioni atmosferiche propizie e in assenza di estranei nell'abitazione possono svolgersi senz'altro anche nel vicino cortile 45.

Potrebbe documentare ciò il consistente deposito archeologico del vano 45 (fase IIA), ricco di ceramica da mensa, da dispensa e da cucina che, pur non trovandosi in deposizione primaria, restituirebbe un'eco delle originarie modalità di conservazione, possibilmente in scaffali posti sotto tettoie²⁰, per esempio nel quadrante SE, presso l'anticamera (46) di accesso all'*oikos* 37, ove si può ipoteticamente collocare un luogo di cottura dei cibi²¹. Specie nella metà centro-settentrionale della corte²² si rileva una

e dall'attiguo 44, che tra gli sparsi materiali di riempimento ha restituito anche qualche peso da telaio, residuo di attività femminili, condotte forse in una zona più illuminata della casa; i reperti dal secondo annesso 46, pochi e frammentari, non danno alcun indizio utile (AMICO, *supra*, pp. 97-98). Per analoghe condizioni di (ridotta) accessibilità e il corredo di oggetti di pregio (arnesi e vasellame di bronzo, anche ceramica) l'ambiente g" della casa AII.5-6 di Leucade è stato inteso appunto come *thalamos* (FIEDLER 2005).

¹⁸ Muretti e filari di tegole a delimitazione dell'alloggiamento di grossi contenitori sono stati riscontrati nel magazzino 37 del blocco 5, zona VI dell'isolato III (BELVEDERE 1976a, p. 250, tav. XXX-VIII,2; BELVEDERE 1976b, p. 585 s.), ma nel nostro caso la struttura è più chiusa, potendosi adattare forse ad un focolare (*infra*, note 21 e 80).

¹⁹ L'impiego del termine vitruviano (VITR. VI 7,2: "*oeci magni, in quibus matres familiarum cum lanificis habent sessionem*") può essere fuorviante (NEVET 1999, p. 25 s.); a fronte del generalizzato uso della denominazione *oikos* per il principale vano di soggiorno dell'abitazione, sembra tuttavia opportuno richiamarla (vedi RAEDER 1988, pp. 320 ss., 338 e 330 s., nota 26 sulla terminologia; anche JAMESON 1990a, p. 110, nota 5). Nel caso specifico del blocco 2, il deposito archeologico del vano 37 resta però, purtroppo, piuttosto povero di materiale (AMICO, *supra*, p. 97 s.).

²⁰ Come accadrà, nella fase seguente, nella metà meridionale della stessa corte 45, per cui i brevi setti murari S-N attestati sul muro perimetrale sud sono stati plausibilmente interpretati come sostegno di coperture parziali per i grandi contenitori da dispensa ivi rinvenuti: AMICO, *supra*, p. 92 e *infra*, p. 240. Concentrazioni di manufatti (originariamente su scaffali?) lungo i lati del cortile si rilevano, e.g., nella casa A 8 di Olinto: CAHILL 2002, p. 125 ss.

²¹ Non se ne conservano tracce discernibili: resta di dubbia interpretazione la struttura, lacunosa, addossata all'angolo NO di 37, come d'altronde quella curvilinea lungo il muro occidentale del cortile 45; al di sotto del muro orientale di 37 passa inoltre un canaletto che doveva raccordarsi a qualche installazione interna (AMICO, *supra*, p. 103). Per la dislocazione dell'attività culinaria in diversi ambienti della casa, a seconda di esigenze specifiche (numero e tipo di commensali, stagione, orario) vedi JAMESON 1990a, p. 99; CAHILL 2002, p. 162 s.

²² Ovvero nell'area che poi sarà compresa entro i limiti del vano 40 (vedi la quantificazione dei reperti in AMICO, *supra*, p. 86): oltre ai prevalenti contenitori per il trasporto e la conservazione di acqua (idrie) e derrate liquide (anfore), va notata la discreta quantità di *olpai* (più rare *oinochoi* e anfore da tavola) per il servizio di liquidi (GASSNER 2003, pp. 43 ss., 76 ss.) con qualche cratere per la mescita, e il più consistente armamentario (vedi GASSNER 2003, pp. 45 ss., 52 ss., 57 ss., 87) per il consumo di bevande (*skyphoi* e coppe) e cibi (coppette, coppe apode, patere) e la loro preparazione (varie *lekanai*, mortai: GASSNER, pp. 60, 87 s., 96 s.) e cottura (diverse pentole, fornelli: BATS 1988, p. 45 ss.), con isolate presenze di *louteria* (per l'uso vedi KERSCHNER 1996, p. 100 ss.), pissidi, arule, metalli, pesi da telaio, nonché lucerne; le stesse classi sono documentate fra i materiali recuperati dai

discreta quantità di vasellame da mensa, non certo per un uso *in situ* dietro la porta d'ingresso, ma forse in origine impilato e disposto su mensole o entro cassapanche in prossimità dell'unica stanza della fascia nord (40a), che a sua volta ha restituito un assemblaggio analogo. Quest'ultima, malgrado la planimetria non specifica, sembrerebbe utilizzabile, alla bisogna, come ambiente di ricevimento per attività conviviali (*andron*)²³.

In sostanza, un'abitazione ancora solo in piccola parte costruita – se l'assenza di vani sul lato N-NO non è dovuta alle vicende successive²⁴ –, ma con chiara articolazione funzionale (che non significa specializzazione *tout court* degli ambienti: si tornerà oltre su questo punto) e possibilità di fruizione diversificata, grazie alla presenza di spazi-filtro (rientra qui anche il disimpegno 47, nella fase successiva forse recesso per attività culturali).

Come accennato, il gruppo edilizio *oikos*-ambienti accessori²⁵, che rappresenta uno degli elementi di maggiore interesse nella cultura abitativa imerese, ha un esempio più

“tagli” nella parte centro-meridionale di 45 (AMICO, *supra*, p. 95, fig. 32). L'elevato numero di idrie è comprensibile in ragione dell'assenza di una cisterna o un pozzo a disposizione della casa. Meno abbondante la documentazione arcaica superstite per l'area NO, occupata dal successivo vano 41, da cui provengono materiali altamente frammentari (vasi potori e coppette, un'anfora chioti, fornelli, qualche lucerna): AMICO, *supra*, p. 89 s.

²³ Le dimensioni (m 3,20 x 4,80) consentirebbero l'alloggiamento di 5 letti, grazie alla posizione della porta ad angolo (capienza analoga ha l'*andron* X nell'isolato Est/XII di proprietà Cancila nella “città bassa”: VASSALLO 1997, p. 82 ss., fig. 8,3; VASSALLO 2005b, pp. 38 s., 110, figg. 41, 193, 198; m 4,40 x 3,60). Vedi la quantificazione dei reperti in AMICO, *supra*, p. 87: anche qui prevalgono le idrie (rare le anfore) e il vasellame da mensa (per il servizio di liquidi *olpai*, qualche *oinochoe*, anche crateri; per il consumo di liquidi gli *skyphoi* e poi le coppe, per quello di cibi le coppe apode e coppette, qualche piatto; per la preparazione e il servizio *lekanai*), seguiti da vasi da fuoco (5%), mortai, fornelli.

²⁴ *Supra*, pp. 215, 226. Un indizio per la presenza di una fila di ambienti lungo l'intera fascia nord potrebbe essere dato dall'analogia con il blocco 3, coi cui vani settentrionali 42 e 43 pare allinearsi la parete sud del vano 40a. Tuttavia l'interruzione data dall'*ambitus* originario tra i due blocchi vicini fa cadere l'eventuale vantaggio di un'edificazione in fila unitaria (utilizzo di un'omogenea linea di copertura: vedi GRAHAM 1972, p. 301; CAHILL 2002, p. 199 s.).

²⁵ Per la tipologia edilizia, cui si è già accennato per una possibile variante nel blocco 2 (*supra*, p. 227 s.), vedi BELVEDERE 1976b, p. 583 s. (ivi riferimento a due ulteriori esempi nell'isolato XII: vedi anche VASSALLO 2005b, p. 116, fig. 209); BELVEDERE 1998, p. 127 s.; BELVEDERE 2005. Le dimensioni degli ambienti di questo genere sinora riconosciuti sono maggiori, in quanto gli stessi sono inseriti in case di formato superiore allo standard di m 16 x 16: BELVEDERE 1976a, pp. 227, 230 s., zona V dell'isolato III (*oikos* 9 di m 9,30 x 5,20; sulla fascia nord erano all'origine due larghi ambienti come nell'edificio in esame, ma non è noto né il sistema di accesso né il limite orientale dell'abitazione; BELVEDERE 1998, p. 128 ammette la possibilità che il cortile centrale sia stato previsto sin dall'inizio); BELVEDERE 1976a, p. 251, blocco 5, zona VI dell'isolato III (*oikos* 40 di m 10,05 x 4,43; la casa nella redazione di età classica ha ampiezza doppia della norma, m 30 x 15,4); poco chiara la situazione della zona VII ivi, dove il vano 6 (m 4,40 x 8,80; ad un certo momento occupato da una fornace) è fiancheggiato a Ovest da un vano e a Est da un grande cortile bordato a Sud da piccoli ambienti-ripostigli (?) (*ibidem*, p. 252 s.). Forse rientra nella casistica anche il vano 15 del blocco 2 dell'isolato I (BONACASA CARRA 1976a, p. 39), disposto specularmente rispetto a quello riconosciuto nel nostro blocco 2 e di ampiezza paragonabile. Per una possibile lettura come *oikos* anche del vano 34+35 dell'impianto iniziale dell'edificio sud del blocco 1 (DANILE, *supra*, pp. 43-46), vedi *infra*, p. 241.

chiaro, sebbene in una situazione di complessa lettura, nel blocco adiacente 3 (*Tavv.* 2-3). L'analisi stratigrafica muraria consente di recuperare il "funzionamento" di quest'abitazione, sinora rimasta al margine dello studio delle tipologie domestiche locali proprio per la difficoltà a enuclearne la fisionomia nelle diverse fasi d'uso. Si evince, infatti, la pertinenza all'impianto originario arcaico del nesso grande sala centrale (54)-tre vani laterali ovest (due dei quali, 53a e 53b, comunicanti solo con essa), a margine di un cortile necessario per l'aerazione e l'illuminazione (55+ area poi occupata dal vano 52)²⁶. Il fatto che l'ambiente maggiore (m 8,40 x 3,80) al centro della casa (54) sia una sala coperta e non una corte è indicato, a mio avviso, dall'esistenza sul suo margine settentrionale di uno stretto corridoio che attraversa longitudinalmente la parte occidentale dell'abitazione – partendo dal disimpegno scoperto (?) 56a e sfociando nel vano a "L" nella metà est (55+52) –, ritagliato²⁷ evidentemente per mettere in comunicazione i settori nord-occidentale e orientale della casa disimpegnando l'*oikos* 54 coi suoi annessi 53a e 53b. Lo spazio a "L" adiacente a Est (55+52) sarebbe, in effetti, il cortile interno, fungente tanto da fonte di luce e aria per i grandi ambienti sul suo contorno (il suddetto 54; 42, verso la strada; nonché 51+ il successivo 50, all'angolo SE) quanto da luogo per varie mansioni domestiche al riparo da occhi indiscreti, seppure la definizione delle aree di attività non sia possibile sulla base dei reperti mobili arcaici, nel quadrante SE della casa pochi e relativamente indifferenziati²⁸. Più consistente, per fortuna, la documentazione arcaica dell'*oikos* 54, comprendente, oltre a vasellame da mensa (coppe e *skyphoi*, ciotole e scodelline, rari crateri), per la preparazione alimentare (*lekanai*) e la cottura (fornelli), un cospicuo nucleo di contenitori da dispensa (idrie ed un gruppo di anfore apparentemente *in situ*, all'angolo SO, sul battuto pavimentale), lucerne e qualche rarità, come un *pinax* a rilievo e un *kalathos* (?)²⁹. Meritano poi menzione, negli annessi laterali, una macina, con

²⁶ Il materiale lapideo riferito ad un eventuale muro O-E arcaico smantellato nell'area di 55 (BADAGLIACCA, *supra*, p. 140) potrebbe forse essere il residuo di un acciottolato o di un piano di lavoro addossato alla parete est dell'*oikos*.

²⁷ Forse affine la situazione del vano 7 del blocco 8 dell'isolato II (BONACASA CARRA 1976b, pp. 109 ss., 112 s.). Anche qui sembra leggibile la traccia di un corridoio, posto però trasversalmente in senso N-S, di cui, tuttavia, solo l'analisi stratigrafica muraria può chiarire la natura (accesso di servizio dall'*ambitus* longitudinale al cortile 15?).

²⁸ Salvo forse una maggiore concentrazione di ceramica fine in 51, trattandosi comunque di materiale relativamente esiguo (BADAGLIACCA, *supra*, pp. 140-145): da segnalare un cratere, vasi per il consumo individuale di cibo e bevande, una lucerna, una terracotta, ma anche qualche anfora e fornelli frammentari, questi ultimi documentati anche, insieme ai mortai, nella corte adiacente (55+52).

²⁹ BADAGLIACCA, *supra*, pp. 145-147. Per la varietà e consistenza dei reperti e l'ubicazione il nostro può effettivamente valere come *oikos*, ovvero "a room central to the social life of the household", quale risulta dall'analisi di FIEDLER 2005 il grande vano rettangolare o/p' delle fasi ellenistiche della casa AII.5-6 di Leucade (dove pure si ha un'alta concentrazione di reperti attinenti preparazione e cottura alimentare, consumo di pasti, conservazione utensili e derrate, e produzione tessile: per quest'ultimo aspetto, documentato tra i reperti del vano 54 da 10 pesi da telaio, 1 fuseruola e 1 rondella, provenienti però da tagli diversi, vedi anche il vano 49 nel blocco adiacente 4, *infra*, p. 235), contornato da piccoli ambienti più specializzati aggiunti, però, in un secondo momento (bagno, vano di passaggio/ripostiglio, cucina+magazzinetto). Vedi *ibidem* per un'esemplificazione di *oikoi* con camere minori usate come bagno (Orraone casa 1, Komboti, Olinto "Kitchen Complex"), stanza del telaio (Orraone casa 1),

qualche ulteriore anfora e vaso patorio tra cui una coppa con raffigurazione di efebo che si bagna da un *louterion* – oggetto, questo, rinvenuto effettivamente in 53b, funzionale sia come vaschetta per abluzioni, sia come impastatoio –, e forse un'armilla bronzea e qualche pezzo di *aes rude*, riposti in questi vani ritirati³⁰.

La ragione della complicata sistemazione planimetrica del blocco³¹ potrebbe risiedere nel particolare statuto degli accessi esterni: un eventuale ingresso dall'ambiente 56a (delimitato da una cancellata?), attraverso il modesto *ambitus* esistente all'origine sul lato ovest, non può risultare infatti adeguato alle esigenze di comunicazione con l'esterno di un edificio fornito di spazi abitabili così cospicui. L'unica ubicazione plausibile di un'entrata principale dalla strada riguarda il grande vano nord-occidentale 43, a sua volta comunicante tramite un varco all'estremità del muro est con l'ancor più imponente 42 (dimensioni rispettive m 6,70 x 4,50 e 7,30 x 4,50) e aperto, secondo ogni verosimiglianza, sullo stesso corridoio longitudinale lungo il suo margine sud, il quale appunto separerebbe da tale ambiente d'ingresso il gruppo di vani sud-occidentali (*oikos* e annessi, serviti tramite 56a ad Ovest e tramite il cortile interno ad Est), collegandolo invece con la porzione orientale dell'edificio³². Si evincerebbe così di

magazzinetto (Orraone casa 1, Komboti, Nea Halos case “di *Agathon*”, “del serpente”, “delle monete tolemaiche”, per cui HAAGSMA 2003, in particolare p. 76 ss. per il gruppo di 3-5 vani a corollario dell'*oikos*), cucina (Komboti, Nea Halos “casa del coroplasta”, Olinto “*Kitchen Complex*”).

³⁰ Il rinvenimento di *instrumentum* molitorio è relativamente poco frequente a Himera (vedi l'esempio, associato ad una vaschetta fittile, nel vano 33 del blocco 5, zona VI dell'isolato III: BELVEDERE 1976a, p. 249; EPIFANIO 1976, p. 367): bisogna arguire che macine e attrezzature per la lavorazione di prodotti agricoli, certamente ricorrenti nell'abitato prima della distruzione finale, siano stati asportati per il loro intrinseco valore dai profughi o da successivi spoliatori (CAHILL 2002, pp. 190, 227 ss.). Anche se il *louterion* poteva essere *in situ* (BADAGLIACCA *supra*, p. 148, fig. 42), i reperti in questione non comportano necessariamente l'ubicazione delle attività di trasformazione alimentare e/o igiene nei due annessi di 54; la macina e il vasellame fine potrebbero essere stati conservati, forse insieme ai metalli (BADAGLIACCA, *supra*, p. 167, nn. 727, 729), in questi ambienti riposti, perciò sfruttabili anche per il riposo o per scopi igienici (associazione macine-*louteria* a Olinto: CAHILL 2002, pp. 144 s., 163-169, e 139 per la conservazione di vasellame fine da mensa nel vano-“cappa” del cd. “*Kitchen Complex*”; KERSCHNER 1996, pp. 101-104 per l'uso dei *louteria* come impastatoi, mortai, e come normali bacili per la pulizia del corpo). Per la coppa figurata, BADAGLIACCA, *supra*, p. 167, n. 730, tav. LXVII. Il rinvenimento di grumi di argilla cotta (BADAGLIACCA, *supra*, p. 149) potrebbe tuttavia suggerire la presenza di un luogo di cottura (e/o di riscaldamento dell'acqua per il bagno?) in uno dei due annessi (che in tal caso avrebbe dovuto disporre di qualche dispositivo per lo smaltimento del fumo); resta però incerta la pertinenza alla fase IIA dell'abitazione, come per un gruppo di oggetti di bronzo e ferro dal livello m -0,20/-0,40, verosimilmente più antichi.

³¹ Forse parzialmente confrontabile a quella ottenuta, sul blocco adiacente a Sud (isolato II, blocco 10) contornando la stanza rettangolare 27 coi suoi satelliti (?) 28, 28a con un corridoio (qui lungo il lato orientale), isolandola dal grande ambiente quadrato 26. L'affinità tra la nostra e l'abitazione del blocco 10 è rilevata per altro verso da BONACASA CARRA 1976b, pp. 91, 118 s.; *ibidem*, p. 101 la studiosa ipotizza che il nostro ambiente 56a possa aver assolto la funzione di disimpegno scoperto.

³² Anche se l'apparente disomogeneità nell'apparato lapideo del muro nord del vano 42 dovesse denotare un parziale rimaneggiamento della fronte (vedi BADAGLIACCA, *supra*, fig. 34, tav. LVIII,1-2), l'ampiezza del tratto interessato esclude che possa trattarsi del tomagno per il rialzamento del livello di calpestio di un eventuale ingresso della fase arcaica, che può essere ipotizzato invece in corrispondenza della lacuna nella parte centro-orientale della facciata su strada dell'adiacente vano 43. L'originaria parete sud di 42 fu smantellata quasi del tutto (tranne l'attacco occidentale), sicché non si può

nuovo, seppur diversamente formulata³³, una differenziazione fra una parte interna “privata” e un settore adiacente alla strada più “pubblico”, qui a sua volta articolato in un ampio spazio immediatamente permeabile dall’esterno attraverso la porta principale (vano 43) e un ambiente di rappresentanza adiacente (vano 42), il cui ingresso ad angolo garantirebbe comunque la *privacy* degli occupanti³⁴.

Va notata per la sua singolarità la scelta di un ambiente (43) troppo cospicuo per fungere meramente da ingresso, ma neanche isolato da un vestibolo di servizio all’abitazione come ci si aspetterebbe qualora si trattasse, piuttosto, di un altro genere di ambiente “pubblico”, ovvero di una bottega: interpretazione, quest’ultima, favorita dagli scopritori sia in questo sia in altri casi di grandi ambienti allineati sulla fronte stradale, anche in assenza di indizi particolari fra i rinvenimenti mobili o apprestamenti interni³⁵. Nella fattispecie, l’assemblaggio ceramico della fase arcaica risulta purtroppo insufficiente per offrire elementi di giudizio: nei due vani frontali gli esigui frammenti inglobati nella sottopavimentazione classica restituiscono forme vascolari per la mensa (coppe e *skyphoi*, coppette e scodelline, saliera) e la dispensa (idrie, qualche anfora), nonché per preparazione alimentare (*lekanai* e mortai, qualche fornello), e lucerne.

Ciò vale, a maggior ragione, per l’attiguo blocco 4 (*Tavv.* 2-3), dove i resti murari della fase IIA riguardano soltanto il settore nord-occidentale e i materiali mobili, diffusi in tutta l’area, non mostrano *trends* di distribuzione decifrabili; tutt’al più la concentrazione di reperti arcaici (ceramica acroma, pochi vasi polori, anfore, lucerne) e

verificare se esso comunicasse con il cortile 55, come accadrà nella fase classica: tale soluzione sembra comunque alquanto probabile, essendo non solo vantaggiosa in termini di luminosità e aerazione, ma anche agevolando il servizio del grande ambiente di ricezione (?) dai luoghi di preparazione delle vivande e di stivaggio dei cibi e suppellettili (54, 55, 51).

³³ Una soluzione analoga potrebbe cogliersi nella fascia meridionale del blocco 2 dell’isolato I, prospettante lungo la stessa strada 1, con all’origine due vasti ambienti affiancati (m 7,20 x 4,20), uno dei quali (16+17) preceduto su strada da una piattaforma che forse serviva a monumentalizzare l’ingresso dell’abitazione (BONACASA CARRA 1976a, p. 39). Un ambiente d’ingresso (qui scoperto) in facciata che immette nell’*andron* angolare e quindi, superato un diaframma murario, nella corte interna caratterizza in una fase più recente la casa AII.5 di Leucade (FIEDLER 2005).

³⁴ L’impianto di 42 può richiamare gli ambienti per banchetto di “*broad-room shape*”: BERGQUIST 1990, p. 44 ss., tab. 3, con l’ipotesi di una suddivisione interna “informale” in due sottogruppi simposiali contrapposti, con i letti disposti a “II”. Nel nostro caso le dimensioni consentirebbero l’alloggiamento di 9-10 *klinai*; vedi anche il vano dell’*oinochoe* nella casa omonima di Smirne, di tardo VII secolo, inteso come *andron enneaklinos* in *Geschichte des Wohnens*, p. 141 s., misurante 5 x 7,5 m; proporzioni più equilibrate, ma con un’area interna pressoché equivalente al nostro, sono adottate a metà VI secolo nel vero e proprio *hestiatorion* entro il blocco 4 dell’*insula* a Est dell’agorà di Selinunte, di m 6,53 x 4,90 (*Agora von Selinunt*, pp. 408-410; MERTENS 2006, p. 182 s.; LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, p. 275 s.).

³⁵ La possibilità di una bipartizione effettiva del blocco, con due vani-botteghe in facciata ed edificio residenziale del tutto indipendente a Sud, similmente al blocco 1, che come si vedrà mostra talune analogie planimetriche col nostro (DANILE, *supra*, p. 19 ss. e *infra*, p. 240 ss.), imporrebbe l’accesso all’abitazione vera e propria solo attraverso l’*ambitus* N-S, attualmente non più leggibile per lo stato di rovina dell’intero margine del blocco 3 e del vicino 4. Pur senza rigettare *a priori* tale soluzione (ben poco soddisfacente, data la ristrettezza dei corridoi), sembra comunque scarsamente verosimile che i due vani in facciata (comunicanti tra loro) siano botteghe, in quanto solo uno di essi (43) avrebbe una porta su strada, e l’illuminazione resterebbe assai carente; per i reperti, BADAGLIACCA, *supra*, p. 135 ss.

tegoli nella zona sud-occidentale dell'abitazione, in corrispondenza del successivo vano 59, potrebbe essere spia dell'esistenza di un altro ambiente coperto.

Solo alla ristrutturazione dei primi decenni del V secolo, nello stato attuale dei resti, sembra perciò ascrivibile l'impianto regolare dell'edificio (fase IIB)³⁶, fornito di vani sull'intera fascia occidentale e su quella meridionale, mentre il lato est risente della grave lacunosità dei resti, sicché resta dubbio il rapporto fisico con l'*ambitus* ed il blocco 3 confinante.

Quanto al lato nord, l'inserzione – verosimilmente in un'ulteriore ristrutturazione di età classica – di un ambiente “produttivo” in facciata (56d, inglobante nella sua pavimentazione la canaletta di scarico del cortile interno, diretta verso la strada) viene comunque a sortire una disposizione “canonica” con bottega o vano lavorativo su strada affiancato a Ovest da un corridoio-vestibolo d'ingresso all'abitazione³⁷, comunicante con l'ampia corte centrale forse allungantesi a “L” sul lato NE (cd. vano 56b). I brevi tramezzi murari che proseguono oltre il margine (rispettivamente SE e NE) dei vani 56d e 58 si prestavano al montaggio di tettoie a protezione dalle intemperie del lato settentrionale del cortile, consentendo lo stivaggio di attrezzi e oggetti connessi eventualmente allo svolgimento di attività di trasformazione di prodotti agricoli, indiziate dalla presenza di strutture (piattaforme?) e del canale di scarico sopra ricordato³⁸.

Gli ambienti occidentali non si prestano a particolari definizioni funzionali, a causa dell'asportazione del deposito archeologico: mentre il vano angolare 57 presenta nell'ultima fase una partizione interna, d'incerta interpretazione, l'adiacente 58 sul lato ovest potrebbe in via ipotetica, considerato l'accorgimento della porta decentrata e la pianta subquadrata (m 3 x 3,40 ca.), essere stato impiegato per ricevere occasionalmente ospiti estranei alla famiglia³⁹; non danno purtroppo alcun appiglio sulla desti-

³⁶ D'ESPOSITO, *supra*, p. 192 s. Questo tipo di casa quadrata con disposizione dei vani in strisce parallele ai lati di un cortile profondo si riscontra, tra l'altro, a Leucade sin da età tardoarcaico-classica (FIEDLER 2005, p. 100, casa AII.2) come “risposta” ottimale al taglio quadrangolare dei lotti nell'impianto urbano di VI secolo: qui i vani si dispongono su tre lati del cortile, come nella casa adiacente del blocco 5 dell'isolato II (BONACASA CARRA 1976b, pp. 105-107).

³⁷ Vedi *Geschichte des Wohnens*, p. 537 ss., nota 599; a Himera si citerà il caso del “*prothyron*” del blocco 2, zona VI dell'isolato III (BELVEDERE 1976a, p. 237), adducendo ad un cortile arretrato rispetto alla facciata, anche qui presumibilmente coperto nella parte settentrionale. Per la funzione di filtro del corridoio e la frequente separazione dei vani “commerciali-produttivi” nelle case di Olinto vedi NEVETT 1999, p. 70. I tratti di acciottolato (?) nella parte nord-occidentale della corte, in parte al di sotto del vano 56d, indizierebbero il livellamento di murature precedenti in quest'area (D'ESPOSITO, *supra*, p. 180).

³⁸ D'ESPOSITO, *supra*, pp. 184 s., 180 s. La presenza di lembi di acciottolato, anteriori comunque all'ultima fisionomia assunta dalla fascia centro-settentrionale dell'abitazione, va pure valutata in quest'ottica. Una macina, inoltre, risulta reimpiegata nel tramezzo secondario all'interno del vano 57.

³⁹ Secondo W. HOEPFNER, in *Geschichte des Wohnens*, p. 239 ss. lo schema dell'*andron* di 3 m di lato (per 3 letti) sarebbe la norma nelle case classiche minori; *andrones triklinoi*, riccamente ornati, a fianco dell'*oikos* con vano annesso e *prostas*, caratterizzeranno la cd. “*Typenhaus*” di Priene (*Haus und Stadt*, p. 208 ss., in particolare 216 s.; *Geschichte des Wohnens*, p. 338 ss.). Come *andron triklinos*, per la pavimentazione in cementizio, è stato identificato il vano XIV dell'isolato Ovest/XIII in proprietà

nazione gli scarsi materiali dall'area (vasi da mensa, un frammento di *louterion* marmoreo, 2 terrecotte figurate), provenendo dal terreno agricolo.

Il complesso abitativo principale della fase IIB è dislocato invece sul lato meridionale della casa, presentando un'altra formulazione, verosimilmente affine dal punto di vista del funzionamento seppure con spazialità diversa, del gruppo edilizio *oikos*-ambienti annessi, che qui appare organizzato nel senso della larghezza con una grande sala rettangolare di soggiorno (m 7 x 4,20), ricca di un consistente corredo pavimentale⁴⁰ – replicato, con qualche differenza quantitativa, nei due vani laterali – relativo alla preparazione, cottura e soprattutto consumo di pasti e bevande, attività di culto domestico, e tessitura, testimoniata dal *set* di pesi fittili rinvenuti presso il divisorio con il vano 48⁴¹. Il ritrovamento di un tesoretto monetale del tardo V secolo presso il muro sud del vano più segregato 59 suggerisce l'utilizzo come *thalamos-tesoro*, confermando il dato osservato per la *suite* del blocco 2.

La perdita della porzione limitanea orientale della casa non consente, disgraziatamente, di evincerne la relazione, nell'ultimo periodo di vita, con l'attiguo blocco 3 (*Tavv. 2, 3b*), che potrebbe teoricamente essersi dilatato a SO a danno della nostra; ma lo stato di conservazione pessimo delle murature pure della fascia settentrionale

Cancila, nella "città bassa", di m 2,7 x 3,7 (VASSALLO 1997, p. 82, fig. 8,1; VASSALLO 2005b, pp. 108 ss., fig. 193). Per i reperti del nostro, D'ESPOSITO, *supra*, p. 190 s.

⁴⁰ Tanto che BONACASA CARRA 1976b, p. 105 avanza la suggestione che i tre vani fungessero da deposito delle offerte del finante "santuarietto urbano" del blocco 11. Dal vano 48 (D'ESPOSITO, *supra*, p. 186) provengono vasellame da mensa e utensili per la trasformazione e preparazione alimentare e la cottura (mortai, *louteria*, *lekanai*, *chytra*), oltre ad un *askos*, una *lekythos* ariballica (per la connotazione femminile della forma vedi NEVETT 1999, pp. 43 s., 178; per la funzione anche GASSNER 2003, p. 41 s.), una moneta. Più ricco l'assemblaggio del vano centrale 49, sebbene intaccato pesantemente dalle arature, con svariati vasi potori (una quarantina di piccoli *skyphoi*), brocchette e *olpai* (vedi GASSNER 2003, pp. 43 s., 76 ss.), un cratere, patere e coppe apode, *lekanai*, un *askos*, idrie, anfore, una pentola e un tegame, *louteria* fittili e in marmo, e *varia* (*stamnos* miniaturistico, pissidina, qualche terracotta, lucerne, disco di lamina bronzea, 2 monete), accanto ad un gruppo di pesi da telaio (14+6), assemblaggio sostanzialmente replicato in 59, ma con maggiore incidenza dei materiali metallici, in particolare un tesoretto di 25 monete (D'ESPOSITO, *supra*, pp. 186 ss., 201 ss.; MACALUSO, *ultra*, p. 277 s.). Per il numero di pesi necessario a comporre un *set* per la tessitura (da 10 a 60, a seconda del formato e della densità della stoffa), vedi recentemente BURNIER - HIJMANS 2003, ove si discute altresì la questione della coesistenza di tipi diversi. L'associazione vasi "femminili" per cosmesi-*louteria* a Himera è stata notata da NEVETT 1999, p. 132, che richiama le scene di donne al bagno nell'*imagerie* vascolare (vedi tuttavia *supra*, p. 232 per la coppa con efebo al bagno e il *louterion* dal vano 53b del blocco 3); *ibidem* si rileva la correlazione *skyphoi*-coppe di vario genere, coppe fini-vasellame per simposio, *skyphoi*-piatti, che denoterebbe l'uso simile delle prime due categorie (nel simposio: per una valutazione più puntuale vedi però GASSNER 2003, *loc. citt.*) e la presenza di *skyphoi* e piatti nel servizio da mensa, con minore specializzazione; è verosimile, tuttavia, che essa costituisca "the result of storage arrangements rather than patterns of use". Altre associazioni ivi riscontrate (vasellame da simposio-terrecotte, qui intese come resto dell'arredo delle aree interessate; ceramica da mensa e dispensa-metal fittings, decorazioni o mobilio?) si ritrovano anche nel nostro caso.

⁴¹ Il tompagno dell'apertura di comunicazione tra i due vani nell'ultimo momento di vita della casa (D'ESPOSITO, *supra*, p. 186) denoterebbe un rialzamento del livello pavimentale di 48 più che il suo scorporo ed annessione al blocco 3, ciò che pure aveva lasciato sospettare la lacunosità del muro perimetrale est.

suggerisce una motivazione post-deposizionale per quest'apparente assenza di confine con l'abitazione vicina e per la connessa carentissima preservazione degli strati finali di vita nel quadrante orientale della nostra e nella confinante.

Per quest'ultima (*Tav. 2*) l'interpretazione finora accolta postula un accorpamento secondario con il blocco 2, e forse, come detto, l'annessione del margine sud-orientale del blocco 4, che in compenso avrebbe attratto a sé i vani nord-occidentali (43 e 56a) dell'edificio attiguo⁴². L'esito sarebbe, a parte la supposta valenza del vasto cortile 45 del blocco 2 quale area comune, una casa di ampiezza notevolissima, praticamente raddoppiata rispetto al lotto originario, come ammesso per il blocco 5 della zona VI nell'isolato III⁴³. Si è chiarito ora, tuttavia, che nel caso del blocco 3 lo sviluppo dello schema *oikos* e vani annessi+ cortile orientale risale all'impianto arcaico (*Tav. 3*), inscrivendosi entro il lotto standard di 16 m di lato. Mentre la precisa delimitazione a Ovest dell'abitazione di V secolo non è più recuperabile sul terreno, come si è visto, a Est si registra un certo arretramento (m 0,90) dal confine originario a favore del blocco 2 – con le connesse operazioni, non irrисorie, di totale rifacimento del vano 42 e della sua copertura –, ma al contempo l'assenza di resti del muro perimetrale del cortile 55 e dell'ambientino 51 (e dall'altro lato, del cortile 45) che ha fatto arguire l'associazione in una sola proprietà con l'edificio adiacente. Anche qui, tuttavia, la conservazione del deposito archeologico, quanto meno, discontinua – i livelli del V secolo finale sembrerebbero ben enucleati in corrispondenza del piccolo vano 51⁴⁴, ma pressoché assenti in 55 – non consente a mio avviso certezze, seppure il nuovo angolo SE dell'ambiente 42 possa in teoria suggerire una testata (dal lato opposto, si coglie l'invito di un muro S-N dall'angolo NE di 50). L'ipotesi dell'accorpamento, non più esplicativa dell'adozione del gruppo edilizio *oikos*-cortile e vani di

⁴² BONACASA CARRA 1976b, p. 101.

⁴³ BELVEDERE 1976a, p. 247, ne calcola l'estensione in 464 mq. Tuttavia, per quanto ampliato, il cortile (39+35) di quest'abitazione non assume lo sviluppo abnorme risultante nell'ipotesi di un accorpamento tra i nostri lotti 2 e 3; nel nesso tra un vano quadrato pari al nostro 42- ambiente poco profondo antistante (29+30: *ibidem*, p. 248) è stato riconosciuto un *andron* con anticamera (BELVEDERE 1998, p. 129; BELVEDERE 2005; un cenno in BELVEDERE 1976b, p. 586), all'estremo opposto del gruppo con l'*oikos* e raggiungibile da un percorso che evitava l'intrusione negli spazi propriamente domestici. Nel caso in esame dell'isolato II, tuttavia, la logica distributiva inerente a ciascuno dei due blocchi 2 e 3 non verrebbe adeguata al funzionamento di un'unica abitazione; ciò rende più verosimile che gli stessi siano rimasti due entità distinte. In realtà pare esservi stata un'asportazione del tratto centrale del muro ovest di 45 (AMICO, *supra*, p. 92), in epoca non precisabile, fors'anche nelle operazioni agricole recenti, cui potrebbero attribuirsi pure le due lacune nel muro sud dello stesso vano (*supra*, p. 91).

⁴⁴ Questo suggerirebbe la sopravvivenza del vano 51, definito a Est dal muro di cui si vede l'attacco dall'angolo NE di 50 (BADAGLIACCA, *supra*, p. 142 s.): per quanto il riconoscimento di una porzione dello strato di distruzione non implichi che il materiale recuperato, specie all'angolo SO (coppe-ciotole, piatti, qualche *skyphos* e un frammentino di cratere, un coperchio di *lekane*, una pisside miniaturistica, un frammento di *louterion* marmoreo, un falcetto in ferro, una lamina bronzea), appartenga ad un vano chiuso, la porzione superstite del muro ovest sembra infatti compatibile con l'ultimo piano di calpestio. Piuttosto, l'asportazione generale degli strati superiori, salvo che nella parte SE, dove anche la struttura muraria è conservata (anche 50 ha restituito materiali di seconda metà V secolo), suggerisce prudenza nel valutare l'assenza del limite centro-orientale dell'abitazione, forse semplicemente vittima di processi post-deposizionali.

corollario (presente già nella fase IIA, come visto), né suffragata dall'adozione, ad esempio, di un'unitaria linea di colmo per la copertura dei vani settentrionali, ora sicuramente estesi lungo l'intera fronte dei due blocchi, potrebbe essere superata anche ammettendo l'esistenza di un tramezzo più precario tra i due cortili adiacenti⁴⁵.

Quale che sia il caso, il risultato nella nuova formulazione del blocco 3 (*Tav. 3,b*) è il maggior respiro assunto malgrado tutto dalla porzione nord-est, grazie all'ampliamento della profondità del vano 42, ora un quadrato di m 6,40 di lato prospiciente su un cortiletto disposto trasversalmente, bordato a S-SE da piccoli vani-magazzino⁴⁶, analogamente agli esempi affini dell'isolato III; all'accesso dal vano 43 se ne affianca uno secondario sul margine anteriore SO, oltre all'ampia apertura sul cortile a Sud. Che quest'ambiente ben illuminato e servito possa aver assolto a funzioni di convivialità⁴⁷ è una possibilità da tenere in conto (in un esiguo tratto superstite della stratigrafia finale, all'angolo SE, sotto il crollo della copertura erano un cratere a calice e una lucerna, cui possono aggiungersi appena un bicchiere e qualche anfora come tracce di una frequentazione "maschile" di tardo V secolo; una *lekythos* e una tazza provengono dall'attiguo 43). Sembra precluso comunque, per l'assenza di apertura in facciata e la presenza invece di molteplici accessi interni, che si tratti di un vano per attività commerciali.

Analoga considerazione vale per il nuovo ambiente 41 (un quadrato di m 5,50 di lato, con apertura leggermente decentrata sul cortile a Sud)⁴⁸ costruito sull'angolo NO dell'attiguo blocco 2 (*Tav. 3,b*). Nella fase IIB quest'ultimo è stato esteso nell'area

⁴⁵ CAHILL 2002, p. 121 ss. rileva la possibilità di "more private interchanges, bypassing the public streets" a proposito della fascia nord dell'isolato Av di Olinto, dove la parziale apertura del cortile sull'*ambitus* consentiva una comunicazione tra case vicine; *ibidem*, p. 199 s. sull'unitaria linea di copertura delle abitazioni all'interno dell'isolato (nel nostro caso non rispettata).

⁴⁶ Per la situazione di 51, nota 44 *supra*; 50 dovrebbe essere stato accessibile ad un livello più alto, mentre 52 ha un'apertura verso 55, il cui livello fu rialzato verosimilmente in un'ulteriore modifica. Come accennato, oltre a 51 solo 50 ha dato resti dello strato di seconda metà V secolo (BADAGLIACCA, *supra*, p. 144), comprendente accanto alla solita ceramica da mensa (coppe apode, piatti, *skyphoi* e bicchieri, un coperchio di *lekane*), almeno uno *stamnos* e un coperchio di *pithos* che ne confermerebbero l'impiego come magazzino, analogamente a quanto riconosciuto per gli esempi di tipologia analoga nell'abitato imerese.

⁴⁷ Le dimensioni (area 41,6 mq) corrispondono al tipo di sala da banchetti per 11 letti (BERGQUIST 1990, pp. 37-39, tab. 1), tuttavia la capienza si riduce a 9 *klinai* per la presenza di tre accessi, di cui il principale non decentrato. Per quest'ultima caratteristica, anomala nella tipologia standard dell'*andron*, vedi tuttavia il vano I dell'isolato Ovest/XIII di proprietà Cancila nella "città bassa" (VASSALLO 1997, p. 82 ss., fig. 8,3; VASSALLO 2005b, pp. 38 s., 108 ss., figg. 42, 193, 197 s.). Per i reperti mobili, BADAGLIACCA, *supra*, p. 137 s.

⁴⁸ Fornito verosimilmente di una porta lignea con borchie di bronzo: BONACASA CARRA 1976b, p. 98; JOLY 1976, p. 219. Le dimensioni di 41 si adatterebbero all'alloggiamento di 8-9 *klinai* (identica larghezza ha l'*andron* VIII dell'isolato Est/XII di proprietà Cancila, di profondità però ignota: VASSALLO 1997, p. 82 ss., fig. 8,3; VASSALLO 2005b, p. 108 ss., figg. 193, 198). La presenza di una porta chiudibile (o almeno decentrata) del vano destinato all'intrattenimento di ospiti o della sua anticamera è importante nell'interazione regolata tra ospiti e famiglia: una volta ammesso entro l'*andron*, l'ospite era separato dalla vita dell'*oikos* ostruendo l'asse visivo verso la corte e il resto dell'abitazione (NEVETT 1999, p. 72).

del primitivo *ambitus* e persino oltre il confine originario col blocco 3 – senza trascurare certi adempimenti rituali, stando ai depositi di fondazione individuati agli angoli interni di 41 e 45. L'allargamento del vano già 40a, praticamente raddoppiato (m 7,10 x 5,50) a formare il nuovo ambiente 40 attraverso cui si penetra dalla porta principale su strada (rialzata di livello) nella casa, crea anche qui, come già nella redazione arcaica del vano 43 del blocco vicino, una stanza d'ingresso eccezionalmente ampia, difficilmente da intendere come bottega per l'assenza di altre entrate dalla strada nell'abitazione⁴⁹.

Nella fattispecie, però, la grande sala frontale 40 immette nella corte 45, che mantiene la sua connotazione di “spazio centrale” sia come sede di molteplici attività⁵⁰ sia come punto di passaggio obbligato per gli abitanti e per gli eventuali ospiti esterni ammessi in casa. Nell'ipotesi (a mio parere la più plausibile) che la stanza ad angolo 41 sia stata concepita come ambiente di rappresentanza, la sua accessibilità dipenderebbe quindi dall'attraversamento di una parte del cortile, secondo lo schema canonico nella Grecia classica, ritenuto elemento-chiave per la comprensione dell'articolazione sessuale dello spazio domestico⁵¹ non quale separazione fisica di un'*andronitis* e una *gunaikonitis* del tutto impermeabili all'uno o all'altro sesso⁵², ma intera-

⁴⁹ Per i probabili depositi di fondazione, AMICO, *supra*, pp. 89, 94, 104. Per la situazione di 39, *supra*, p. 227. Per l'interpretazione come bottega dei vani 40 e 41: BONACASA CARRA 1976b, p. 92. Gli scarsi rinvenimenti mobili riguardano qualche *louterion* e vasi per il consumo di bevande e cibi (*skyphoi*, patere, piccole *lekanai*) e per il trasporto/conservazione di liquidi (*askos*, anfora) in 40, per consumo e conservazione di cibi e derrate (vasellame da mensa, tre anfore e qualche frammento di *pitthos*) in 41 (AMICO, *supra*, p. 89): la presenza, comunque numericamente poco significativa, dei contenitori potrebbe denotare l'esigenza di ammassare una quantità maggiore di derrate nella residenza urbana nell'ultima fase di vita dell'abitazione (cf., e.g., i rinvenimenti dell'*andron* 3 della casa IV di Kallipolis in Etolia: H. THEMELIS, in *Geschichte des Wohnens*, p. 427 ss.).

⁵⁰ Per le funzioni del cortile vedi B.A. AULT, *Die klassische "Aule". Höfe und Freiraum*, in *Geschichte des Wohnens*, p. 537 ss.

⁵¹ NEVETT 1995, pp. 369-373; NEVETT 1999, p. 69 ss., in particolare 72 per la ricezione degli ospiti nell'*andròn* attraverso la corte “*somewhat surprising; nevertheless, the householder would have had control over who was admitted to the house and who was not, and introducing a visitor into the house would be to put the household on show, demonstrating hospitality and trust in his integrity*”. Nella porzione dell'isolato qui trattata, la considerazione che gli eventuali invitati esterni dovessero comunque attraversare il cortile vale anche per il blocco 4, dove però non si ritrova l'ampio ambiente d'ingresso e l'idea dell'utilizzo del vano 58 per la ricezione di ospiti è ancor più congetturale (vedi *supra*, p. 234 s.).

⁵² GOLDBERG 1999; NEVETT 1999, pp. 12 ss. sulla posizione della donna nell'*oikos* (ivi bibliografia), 17-20, 37 s. sulla documentazione scritta per la separazione sessuale nella casa (vedi anche JAMESON 1990b, pp. 186-192), 71 ss. sull'evidenza di Olinto che testimoniarebbe, anziché la segregazione fisica di una zona dell'abitazione *destinata* alle donne, l'esistenza di spazi *abitualmente* usati dalle donne (che svolgevano, comunque, varie attività in tutta la casa), “familiari” piuttosto che femminili: “*The latter would still allow for the occurrence of literary allusions to a gunaikonitis in connection with the andronitis as a metaphor for contrast, but would see the andronitis as a more public area, used for entertaining, and the gunaikonitis as defining the remainder of the house, which was used as family area*”; il controllo delle relazioni tra donne ed estranei di sesso maschile “*is achieved by restricting the movement of visitors, rather than by confining the women to their own area of the house*” (*ibidem*, p. 72). Alla stessa conclusione perviene CAHILL 2002, pp. 97, 148 ss., in particolare 191-193, che tuttavia riconosce uno spazio specificamente femminile nel “*Kitchen-Complex*” di Olinto. Sull'interpreta-

zione regolata di aree più o meno “pubbliche” e “private” dell’abitazione (secondo i relativi indici di apertura e inaccessibilità) e dei loro occupanti sulla base di percorsi e convenzioni precise che, inibendo il contatto casuale tra *oikos* e mondo esterno, consentissero di controllare la relazione fra familiari ed estranei, evitando o disciplinando rigorosamente quella tra donne e uomini-non parenti. La centralità della corte in tali percorsi ne fa lo spazio cruciale dell’interazione⁵³: la soluzione di far passare da qui gli ospiti può essere dettata dall’uso solo sporadico del vano di rappresentanza per funzioni ricettive, mentre di norma esso avrebbe destinazione polivalente analoga agli altri ambienti domestici⁵⁴, prevalendo quindi il vantaggio pratico della sua connessione con il cortile. Essa, tuttavia, può anche rispecchiare l’intento di un’esibizione, parziale e regolamentata, dell’interno dell’abitazione all’ospite, per dargli una sensazione di familiarità e per trasmettergli un’idea dell’estensione e della ricchezza dell’*oikos*: nel nostro caso, il cortile con i suoi contenitori da dispensa e il vasellame stivato ai lati (come documenta il ricco deposito archeologico della fase IIB) doveva certo dare un’impressione positiva delle disponibilità del padrone di casa.

Per il resto, permane l’articolazione dei vani abitativi SE (privati, purtroppo, delle ultime attestazioni d’uso dall’attività agricola meccanizzata), ma con la novità significativa dell’ostruzione del passaggio verso l’ingresso secondario dall’*ambitus*-corridoio trasversale del blocco 1. Infatti il vano 47a risulta fisicamente separato e inaccessibile sia da Ovest – dove il recesso 47 sembrerebbe usato, a giudicare dai rinvenimenti dello strato finale, per porvi *ex voto* forse su mensolette lignee⁵⁵ – sia da Sud per l’erezione, su un’area lastricata creata *ad hoc*, di una struttura muraria di difficile interpretazione. Si tratta di una sorta di vasca (m 2,40 x 2 ca.)⁵⁶, servita da una canaletta in pendenza verso il suo interno e forse connessa in qualche modo alla struttura a mo’ di ricettacolo curvo costruita a ridosso del nuovo muro di delimitazione del vano 39. “Vasca” di 47a e impianto di 39 – il cui strumentario non è preservato, verosimilmente, per attività di spoliazione successive alla distruzione del 409 a.C.⁵⁷ – sembrano

zione della descrizione della “casa greca” di Vitruvio, RAEDER 1988, in particolare per la *gynaikonitis* pp. 325, 348-362. Di *gynaikonitis* e *thalamoi* da confinare senz’altro al piano superiore, separati dall’*oikos*, si parla invece in *Haus und Stadt*, pp. 102, 218, 328 s.; *Geschichte des Wohnens*, pp. 274, 292 e *passim*.

⁵³ NEVETT 1995; GOLDBERG 1999, p. 154 ss.; LEACH 1999, p. 194 ss.

⁵⁴ Vedi NEVETT 1999, p. 71 sull’uso non specifico dell’*andron* nelle ore diurne e in assenza di ospiti.

⁵⁵ Vedi in particolare il busto fittile dall’angolo NE e la piccola sfinge (AMICO, *supra*, pp. 82, 109, nn. 126, 145, tav. XXXV), la cui presenza suggerirebbe una funzione rituale anche per i *louteria* ivi rinvenuti, come per il cortile 45 l’associazione fra arule fittili, terrecotte e *louteria* (AMICO, *supra*, p. 93). Attestazioni analoghe di reperti connessi alla sfera sacra in un recesso del cortile, ad esempio, ha restituito il blocco 1, zona VI dell’isolato III: BELVEDERE 1976a, p. 232 s.; EPIFANIO 1976, p. 339 (probabilmente i votivi erano collocati su un supporto ligneo).

⁵⁶ AMICO, *supra*, pp. 83, 105; non si conservano, tuttavia, resti di rivestimenti idraulici. Un impianto forse affine (m 2 x 2,10) si conserva nel blocco 8 dell’isolato II, entro il vano 15, pertinente ad un intervento secondario nel periodo classico (BONACASA CARRA 1976b, p. 113).

⁵⁷ Una fossa di spoliazione è stata riconosciuta tra i vani 45 e 46: AMICO, *supra*, p. 91. Il vano 39 risulta quasi privo di rinvenimenti mobili di V secolo, salvo qualche “intrusione” nel battuto pavi-

connotare e separare un settore marginale dell'abitazione, col suo accesso autonomo, destinato ad attività produttive isolate dal contesto abitativo di pertinenza⁵⁸ (qualcosa di simile si registra ad un certo momento, come si dirà oltre, nel blocco 1 sud).

L'uso della parte meridionale del grande cortile come deposito di derrate, protette probabilmente da tettoie, conferma d'altronde la stretta interconnessione tra la casa in città e il lotto agricolo dell'*oikos*⁵⁹, il cui prodotto è concentrato nel cuore della residenza urbana; rispetto a questo, la posizione relativamente segregata delle attività di trasformazione agricola (?) nella zona NE (39+47a) potrebbe essere indizio di un loro carattere più "volto all'esterno", magari con la vendita del prodotto o la messa a disposizione dell'attrezzatura ad utenti estranei, dietro qualche compenso⁶⁰.

Un problema ancor più spinoso di valutazione dell'impatto "esterno" si pone, infine, per i vani disposti sulla facciata verso la strada nel blocco 1 (*Tavv. 2-3*), di cui l'esame analitico conferma la relativa stabilità planimetrica nell'*excursus* diacronico, postulata dagli scopritori, laddove nello studio generale delle tipologie edilizie imeresi O. Belvedere riconosceva l'esito di un'alterazione successiva, per frazionamento, di un normale blocco originario⁶¹. Se c'è una parte di verità anche in quest'ultima

mentale; quelli dall'area di 47a non danno indicazioni attendibili, essendo rimescolati nel terreno agricolo (AMICO, *supra*, pp. 79, 82, 106).

⁵⁸ AMICO, *supra*, p. 105. Non è neppure da escludere che la vasca (che doveva essere periodicamente ripulita) servisse da ricettacolo di materiali di scarto da lavorazione agricola (spremitura di olive nel vano 39?) e rifiuti domestici vari, analogamente ai *koprones* tentativamente individuati in strutture, spesso "in negativo" ma talvolta costruite come la nostra, situate in cortili di abitazioni urbane; per la trasformazione domestica di prodotti alimentari, oltre la mera sussistenza, e l'uso anche del materiale di scarto ammassato nei *koprones* vedi AULT 1999; IDEM, in *Geschichte des Wohnens*, p. 541; anche HAAGSMA 2003, p. 58 ss.. Per l'integrazione delle attività produttive nel quadro domestico vedi JAMESON 1990a, p. 102 ss.; G. ZIMMER, *Handwerkliche Arbeit im Umfeld des Wohnens*, in *Geschichte des Wohnens*, p. 545 ss.; e soprattutto CAHILL 2002, p. 236 ss.; CAHILL 2005; anche TSAKIRGIS 2005.

⁵⁹ La tabella dei rinvenimenti in AMICO, *supra*, p. 92 ss., fig. 31. I 9 *pithoi* rinvenuti nella parte S-SE della corte lasciano pochi dubbi sulla pratica dell'ammasso domestico di derrate agricole, come lo *stamnos* dallo stesso settore, manomesso in attività di spoliazione successive che saranno state volte, comprensibilmente, al recupero di strumenti per la lavorazione agricola o la conservazione riutilizzabili e di valore economico rilevante (CAHILL 2002, pp. 117 s., 227 ss., 238 ss., e 113 s. per la ricorrente associazione porte carrabili- abitazioni sede di lavorazione di prodotti agricoli; *ibidem*, pp. 225 ss., 281 ss. per la connessione tra economia agricola e casa; per il prestigio legato anche al possesso di attrezzi domestici e stoviglie di qualità, non di rado importati, GASSNER 2003, p. 228 s.). Il restante, abbondantissimo, materiale dal cortile – presumibilmente stivato lungo i lati – comprende idrie e brocche, *lekanai* e mortai per la preparazione alimentare, vasellame da mensa (*skyphoi*, coppe apode, patere, qualche cratere), anfore, qualche vaso da cucina e per cosmesi, lucerne, e poche monete disperse; per i *lou-teria* fittili e marmorei, arule e terrecotte, denotanti attività rituali, vedi *supra*, nota 55.

⁶⁰ L'investimento richiesto per dispositivi per la lavorazione di prodotti come l'olio o il vino era consistente, considerata per di più la stagionalità del loro impiego e quindi la limitata possibilità di ammortizzare i costi, sicché si ritiene verosimile che in vari casi le installazioni venissero concesse in uso ad affittuari. D'altronde, l'analisi sistematica di Cahill ha evidenziato come le case fornite di tali apparecchiature mostrino segni di solidità economica e benessere (CAHILL 2002, pp. 248, 281 ss., in particolare 287 s., e *passim*; CAHILL 2005).

⁶¹ BONACASA CARRA 1976b, p. 93; BELVEDERE 1976b, p. 582 individua la bipartizione di un *oikopedon* originario unico; BELVEDERE 1998, p. 127 riconosce tre unità residenziali sorte per frazionamento successivo del blocco, sottolineando l'affinità con alcune soluzioni note a Naxos (LENTINI 1998,

asserzione (in una fase secondaria tardoarcaica pare esservi un'ulteriore segmentazione nel plesso sud), va quindi ribadito come l'anomala suddivisione dell'*oikopedon* in due entità distinte sia un dato risalente alla prima stesura, o per essere più precisi alla prima costruzione di veri e propri edifici nell'ambito del secondo impianto urbano, in quanto in quest'area – e la circostanza potrebbe essere non estranea a talune sue “stranezze” – si ravvisano deboli residui di un'attività precedente, appartenente sempre al secondo impianto, ma nel momento iniziale del suo tracciato.

Nella principale fase costruttiva (IIA) (*Tav. 3,a*) sono adottate soluzioni alquanto diverse nelle due parti, realizzandosi un edificio nord costituito da tre vani affiancati, con un sistema di circolazione singolare, e un edificio sud più articolato, del tutto autonomo a livello architettonico (se, poi, vi fosse una relazione di proprietà, interessi o funzioni con il vicino settentrionale non è dato sapere, anche perché lo stato di conservazione del deposito archeologico non consente una lettura in parallelo).

L'edificio meridionale raccorda in uno spazio pressoché dimezzato rispetto allo standard imerese le funzioni domestiche, compresa forse persino, in età tardoarcaica, l'ospitalità conviviale, se i resti di crateri rinvenuti nella sottopavimentazione del vano 36 possono valere da indizio⁶². Lo stato della documentazione e l'alterazione certamente subita, in un intervento strutturale secondario (fase IIA finale), dal complesso lasciano aperto il campo a due diverse ricostruzioni: in entrambe il fulcro è costituito dal vano 34+35, in origine un ambiente rettangolare unitario occupante l'intera profondità del fabbricato (m 4,25 x 7,30), comunicante con due vani abitabili a Ovest (34a e 36) e dal lato opposto con il minuscolo annesso 6a (a SE) e con il cortiletto a “L” che si estende sul quadrante NE (4a + 4b), raccordando a sua volta il vano d'ingresso 4 e i due piccoli ambienti 6 e 5 sulla fascia sud. L'analogia planimetrica, malgrado le dimensioni più compresse, con il tipo edilizio dell'*oikos* con vani annessi a Ovest e corte trasversa a Est, già riscontrato, insieme al sistema di accesso della casa dalla parte orientale, potrebbe far riconoscere in 34+35 un ambiente coperto di soggiorno. Nella successiva ristrutturazione tardoarcaica tale funzione verrebbe, in ogni caso, ereditata dalla sua porzione meridionale (vano 35, fornito di un ripiano forse per cuocere a parete), che viene isolata anche rispetto alla metà est del plesso: di qui, probabilmente, l'esigenza di un nuovo spazio scoperto per l'illuminazione e la ventilazione, ritagliato contemporaneamente a Nord (vano 34). Non è, tuttavia, da escludere neppure l'ipotesi alternativa, ovvero che sin dall'inizio 34 (+35) fosse una corte scoperta, magari munita di tettoie sui lati, sfruttabile sia per la conservazione di derrate (resti di *pithoi* lungo la fascia nord)⁶³ sia per la preparazione e cottura alimentare, nella parte

p. 83 ss., figg. 12, 18; da ultimi MERTENS 2006, pp. 346-348; LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, p. 827) e, in parte, Agrigento per il posizionamento di unità abitative minori nella parte interna dell'*oikopedon*; vedi anche BELVEDERE 2005. Per l'esame dei resti e della stratigrafia, DANILE, *supra*, p. 19 ss.

⁶² DANILE, *supra*, p. 47, fig. 13; altro vasellame potorio era inglobato nel rialzamento del livello di calpestio della fase classica in 34-34a e 5, in 4 e 4b. Per la possibile dislocazione di tali attività, nella fase IIA finale, vedi nota 64 *infra*.

⁶³ *Pithoi* agli angoli della corte, atti a raccogliere il displuvio dei tetti, ricorrono nelle case di Olinto (*Geschichte des Wohnens*, p. 272 s.; CAHILL 2002, pp. 70, 78, 108 s., 228); nel caso in esame, però,

meridionale antistante il vano 36, disponendo altresì dell'ambientino di fianco (6a) per lo stivaggio di attrezzi o vasellame. In tal caso 36 potrebbe fungere dapprima da *oikos*, ruolo che nella fase IIA finale assumerà, comunque, il nuovo vano 35⁶⁴.

Anche in questa forma compatta di abitazione l'esigenza di comunicare con l'esterno non interferisce con gli spazi familiari, concentrati nella metà occidentale, mentre la porzione est è fornita di due ingressi (apertura del vano 4 sull'*ambitus* E-O e cortiletto a "L" confinante con l'*ambitus* A1), entrambi relativamente ampi, nonostante la posizione piuttosto ritirata dell'edificio. Le aree così rese permeabili sembrano spazi di lavoro: si tratta di un cortiletto (col prolungamento 4b+4a, questo piuttosto un ricettacolo angolare), forse lastricato e fornito di canaletta solo in seguito (quando si allargherà a danno dell'*ambitus* adiacente) ma sin dall'inizio predisposto per attività all'aperto, con un ricovero per attrezzi (?) nel minuscolo vano 5 e un magazzino (?) in 6; e di un vano (4) con capace piattaforma per l'installazione di qualche apparecchio produttivo (m 1,25 x 0,75), accessibile da una vasta apertura sulla fronte nord (m 1,75, ridotta però nella fase classica a m 1,25).

La costruzione, ancora nell'epoca arcaica, di un setto murario che ritaglia il vano 35, come accennato, frappone un ostacolo fisico alla comunicazione tra le due metà "abitativa" e "lavorativa" dell'edificio, preclusa anche nella fase seguente (la cameretta 6a resta annessa al primo settore). In assenza di indizi negli strati d'uso e di abbandono, rimossi dai lavori agricoli, non si può che registrare l'intenzionalità di questo isolamento del lato occidentale, per cui va postulata una nuova modalità di accesso, eventualmente tramite una soglia a livello rialzato sul muro nord (comunicante col corridoio che attraversa il blocco) e forse – passando all'unica novità di rilievo per la fase classica IIB – una sopraelevazione sul lato ovest, sia che l'enigmatico setto murario aggiunto all'interno del vano 34a, presso il muro settentrionale, costituisse la base di una scala, sia che esso servisse magari alla collocazione sicura di pesanti contenitori o sacchi di derrate e che vi fosse una soppalcatura in legno (?).

Alquanto difforme, invece, la sistemazione dell'edificio nord (*Tavv.* 2-3), non solo per la pretenziosità della facciata in nobile apparato lapideo di calcare bianco, con copertura a doppio spiovente del vano mediano (almeno nell'ultima fase)⁶⁵, ma soprattutto per il sistema di circolazione imperniato sul grande ambiente centrale 33 attra-

la collocazione dei contenitori sembra più appropriata allo stivaggio alimentare. A Himera il vaso destinato alla raccolta idrica sembra piuttosto l'idria: *supra*, nota 22.

⁶⁴ Qualora 34+35 sia un ambiente scoperto, le condizioni di abitabilità di 36 (m 3 x 3,75), la traccia di un ripiano (?) lungo il muro sud e la collocazione all'angolo interno del cortile, presso la fascia meridionale utilizzabile per attività di trasformazione alimentare, denoterebbero che esso era in origine vano di soggiorno e riposo della famiglia. In ogni caso, nella prima ristrutturazione (fase IIA finale) 36 diviene annesso ritirato di 35 (m 4,25 x 3,50) secondo lo schema "*thalamos+oikos*" (vedi nota 87 *infra*), prestandosi anche allo stivaggio del vasellame per il banchetto (per i resti inglobati nelle sottopavimentazioni della fase classica, *supra*, nota 62), riservandosi eventualmente per la ricezione di estranei il piccolo ambiente 34a (m 3,10 x 2,75), appena sufficiente per l'alloggiamento di 3 letti (*supra*, nota 39).

⁶⁵ Per l'impianto arcaico non si può in teoria escluderne una destinazione a cortile, data anche l'apparente pendenza del piano di calpestio (DANILE, *supra*, pp. 25 ss., 29, 33).

versabile in tutte e quattro le direzioni, dalla larga porta sulla fronte nord (m 2,80)⁶⁶ a quella pure ampia, un po' sfalsata, sul perimetro meridionale (m 2,23, ridotta poi a m 1,40), alle aperture sull'asse trasversale verso i due vani laterali, che ne dipendono per l'accessibilità (1 di formato appena maggiore, m 5,70 x 5,80; e 38 di metà ampiezza, m 2,80 x 5,80). Quanto all'illuminazione, prescindendo dalla possibilità che 33 fosse in origine uno spazio scoperto, si potranno supporre piccole finestre nella parte alta dei muri, quali sono state restituite dai recenti scavi di Selinunte per talune fronti stradali di case classiche⁶⁷. L'interpretazione data del complesso come gruppo di botteghe non trova conforto in questo peculiare sistema di circolazione, gravitante sull'ambiente mediano e privo di varchi esterni per i vani laterali, con ovvi condizionamenti negativi per i rapporti con l'ipotetica clientela⁶⁸.

D'altronde, il deposito archeologico per la fase arcaica si limita a materiale estremamente frammentario, non distintivo rispetto ad una normale destinazione domestica, proveniente dai vani 1 (il più intaccato da disturbi post-deposizionali) e 38 (coppette per consumo individuale di cibi, vasi potori, e appena un cratere frammentario e un'*olpe* per la mescita e il servizio vinario; idrie, qualche anfora; *lekanai*, mortai per la preparazione alimentare; una grattugia; *chytra* e fornelli per la cottura; lucerne), e in minor misura da 33 (qualche vaso da cucina e fornello, un *kados*, idrie, un coltello, uno scalpello di ferro, una moneta).

Più significativo, ma non meno ambiguo, l'assemblaggio della fase classica, relativo agli ambienti 33 e 38 (con lacune). In particolare, nel primo, il rinvenimento di una ventina di pesi da telaio recanti la medesima impronta è stato uno degli elementi addotti a favore dell'interpretazione artigianale-commerciale del contesto. La tessitura, tuttavia, rientra tra le occupazioni usuali della padrona di casa e/o delle schiave dell'*oikos*, e se è abbastanza frequente che il *surplus* prodotto sia smerciato, anche tramite botteghe sulla fronte dell'abitazione, non per questo si concepisce un apposito spazio "industriale" per la collocazione del telaio: l'attività tessile si svolgeva infatti all'interno degli ambienti domestici, persino nei casi archeologicamente attestati di pro-

⁶⁶ Un confronto per questa grande apertura si ritrova sulla fronte, dall'apparato murario analogamente curato, del blocco 7+8 dell'isolato XVI (TULLIO 1976, p. 400: apertura originaria del vano 45 larga m 2,45 sulla strada e secondo accesso di m 1,48 sul cortile retrostante). Di un ampio accesso su strada, poi ristretto, è fornito anche il vano 23 del Quartiere Est (ALLEGRO 1976a, p. 493 s.), strutturalmente simile agli *oikoi* rettangolari (m 7,60 x 4), ritenuto di destinazione officinale-commerciale per il rinvenimento di un *set* di pesi da telaio, qualche moneta, stampi o forme per la lavorazione dei metalli (?). Porte esterne di luce così cospicua in quartieri abitativi costituiscono anche altrove un caso eccezionale: vedi e.g. l'edificio 41 del quartiere presso l'*Olympieion* acragantino (DE MIRO 2000, p. 71, fig. 68 s.; MERTENS 2006, p. 322).

⁶⁷ MERTENS 2006, p. 325 ss., fig. 594 ss.; vedi anche JAMESON 1990a, p. 99; NEVETT 1999, p. 70 s.; *Geschichte des Wohnens*, p. 273; CAHILL 2002, p. 192.

⁶⁸ Ciò anche considerando la vicinanza all'area libera fra il santuario di Athena e l'abitato, in cui si è tentativamente riconosciuta un'agorà superiore (ALLEGRO 1999, p. 285, con bibliografia precedente). Per l'ipotesi che nei gruppi di due o tre vani lungo la fronte esterna siano invece da individuare *andrones* vedi ALLEGRO 1999, p. 288; in *Haus und Stadt*, p. 16 è fatta generica menzione di *andrones heptaklinoi* inseriti successivamente nella fascia dell'abitazione lungo la strada, in prossimità dell'ingresso. Per i rinvenimenti dell'edificio nord, DANILE, *supra*, p. 22 ss.

duzione su larga scala a fini di lucro⁶⁹. Del resto, il *set* di pesi recuperato non implica necessariamente la presenza *in situ* del telaio, dal momento che quando non era in opera l'attrezzatura veniva smontata e riposta, e i pesi conservati insieme ad altri oggetti, arnesi o stoviglie. Nella fattispecie, dato il ritrovamento all'angolo NE presso la grande porta d'ingresso, sia pur considerando l'esigenza di collocare il telaio vicino ad una fonte di luce adeguata, mi sembra poco verosimile che l'ubicazione finale dei pesi corrisponda alla loro posizione d'uso⁷⁰, a maggior ragione in un'ipotetica bottega aperta al pubblico tramite la medesima porta. Le modalità di rinvenimento si riferirebbero insomma alla conservazione, non all'utilizzo dei pesi: conservazione per la vendita? Non sussistono, a mio parere, indizi tali da suggerire la presenza nell'edificio di stoccaggi di prodotti da smerciare, visto che l'assemblaggio ceramico è alquanto vario e privo proprio di elementi di facile alienabilità, come anfore⁷¹ o oggetti di forma o qualità standardizzata in quote significative, né si registrano presenze monetali di rilievo. Piuttosto, il deposito comprendeva una massa di vasellame da mensa – per il consumo individuale di cibi (numerossime coppe apode, coppe schifoidi, patere) e in minor misura bevande (bicchieri, rarissimi *skyphoi*) – e destinato alla preparazione culinaria e al servizio (*lekanai*, moltissime di piccolo formato; qualche *oinochoe*); ceramica da dispensa (idrie e brocche, oltre ad *askoi* a paperella e un grande contenitore cilindrico, più che anfore); e alcune stoviglie in argilla refrattaria (*lopades* e *chytrai*) rimarchevoli, più che per la quantità in sé, per le dimensioni considerevoli⁷². I *louteria* dagli ambienti 33, 38 e 1 possono trovare ampia varietà di usi dall'abluzione per motivi igienici o rituali alla preparazione alimentare⁷³; altre categorie,

⁶⁹ CAHILL 2002, pp. 108 ss., 118 ss., 169 ss., 250-252 evidenzia come a Olinto vi fossero case fornite dell'occorrente per 4 e persino 7-15 telai; tuttavia anche le abitazioni con botteghe su strada non dislocano qui le attività industriali, “instead, production is generally located in the heart of the household: in the courtyard and in the rooms adjoining the court. The shops seem to have served primarily as mediating spaces between domestic production and public sale” (CAHILL 2005, p. 59; CAHILL 2002, p. 264 s.). Per i nostri pesi da telaio, DANILE, *supra*, pp. 26 s., 58, n. 427, tavv. XIII, XXII.

⁷⁰ A Olinto gli unici ambienti che non risultano usati per svolgere attività di tessitura sono appunto le aree d'ingresso, gli *andrones*, e, per la loro piccolezza, “cappe” e bagni: CAHILL 2002, pp. 169-179 e tab. 3 per la dislocazione domestica delle attività tessili.

⁷¹ Non a caso ritrovate in ingenti quantità nelle botteghe lungo il margine orientale dell'agorà di Selinunte: *Agora von Selinunt*, pp. 404 s., 438-445 (C. DEHL-VON KAENEL); MERTENS 2006, p. 181 s. Per i rinvenimenti nelle botteghe sulla fronte di alcune abitazioni di Olinto vedi NEVETT 1999, p. 67; CAHILL 2002, p. 273 ss. Per il materiale ceramico della fase IIB dall'edificio nord vedi DANILE, *supra*, pp. 25-27, 30, 34.

⁷² Vedi DANILE, *supra*, pp. 57 ss., 63 s. Per le connotazioni dei vasi per il trasporto e il servizio di liquidi vedi NEVETT 1999, p. 44 s. (simposio, bagno, libagione..), 49 (connotazione prevalentemente femminile dell'idria, maschile del cratere e *stamnos*, usato però anche per il bagno, come del resto l'anfora); di contro alle brocche per uso quotidiano, *oinochoi* e *olpai* caratterizzano la mensa festiva (BATS 1988, p. 52 ss.; ivi per il *kados*, fungente da anfora da tavola); per gli *askoi* e i contenitori da dispensa GAS-SNER 2003, p. 82 ss.; NEVETT 1999, p. 178; CAHILL 2002, pp. 169 e 227-229; per l'utilizzo della *chytra* per la bollitura di legumi, cereali e carni, e delle *lopades* per la cottura in stufato, specie del pesce, vedi BATS 1988, p. 45. Almeno 5 *chytrai* con imboccatura di 26-28 cm provengono dal nostro vano 33.

⁷³ La polivalenza delle vasche su sostegno cilindrico, sia fittili che marmoree, fa sì che il loro impiego possa essere inferito solo dal contesto: KERSCHNER 1996, pp. 102, 106.

quali le terrecotte figurate e le arule, sono più “parlanti” ma la loro presenza è epistodica (vano 33), come i vasi per cosmesi (pissidi). Tornando infine ai pesi da telaio, va sottolineato che tutti salvo uno recavano lo stesso contrassegno (donna con specchio): fatto singolare se si presta credito alla più plausibile interpretazione dell’uso di marcare i pesi (di norma solo alcuni del *set* necessario per la messa in opera del telaio), ovvero che i contrassegni servissero a distinguere determinati gruppi di fili da comporre in un disegno particolare: spiegazione che, ovviamente, non si concilia con l’ipotesi dell’impiego di un intero *stock* con pesi marcati allo stesso modo⁷⁴.

Ricerchezza dell’apparato murario, relativa “permeabilità” e “apertura” all’esterno della struttura, organizzazione gerarchica – con vano centrale con possibilità di stivaggio e/o esposizione di manufatti, vano laterale minore destinato forse a preparare e cuocere alimenti, vano laterale maggiore possibilmente riservato al loro consumo – suggerirebbero per il complesso nord, pur senza dirimerne le difficoltà interpretative, una funzione in qualche modo comunitaria, per lo svolgimento di pasti da parte di piccoli gruppi di commensali (apparentemente con scarso impiego di vino). Generiche implicazioni rituali sembrano trapelare dalla presenza di manufatti di plausibile valenza votiva (pesi da telaio con figura muliebre, *lekanai* miniaturistiche, terrecotte), denotando una partecipazione femminile oltre all’ovvia attività di preparazione e servizio⁷⁵. Solo a livello di suggestione, allo stato dei resti, si può intravedere un nesso fra l’ubicazione nell’isolato di un tale edificio, probabilmente vocato a pratiche di socialità fra segmenti minori della cittadinanza, e la preliminare edificazione nell’area del blocco 1 di strutture forse concettualmente assimilabili ai cosiddetti “cerchi di pietra”, altrove persuasivamente riallacciati a pratiche di pasti comuni e sacrifici agli antenati o a consimili rituali di solidarietà di porzioni della cittadinanza fisicamente aggregate nell’impianto urbano⁷⁶.

⁷⁴ Un caso affine, di un *set* di 32 pesi recanti la stessa impronta (leprotto in corsa), è documentato nel vano 39 del “santuarietto urbano” del Quartiere Est (ALLEGRO 1976a, pp. 481 s., 558, tav. XCII,5), per cui si è postulata una destinazione esclusivamente votiva, dato il contesto. Invece, nel vano 12 del blocco 2 dell’isolato I (BONACASA CARRA 1976a, pp. 41, 82 s.) i 51 pesi da telaio rinvenuti comprendono sottogruppi di 12, 10, 2 e 2 (?) esemplari con la medesima impronta e 25 non contrassegnati. Per la funzione dei contrassegni, FERRANDINI TROISI 1986.

⁷⁵ Per la capienza (9 letti) del nostro vano 1 vedi nota 48 *supra*. Oltre agli esemplari nel “santuarietto urbano” del Quartiere Est, potrebbero avere una valenza non propriamente domestica i 55 pesi da telaio rinvenuti ammassati, con resti lignei carbonizzati, lungo il muro sud del vano 25 del blocco 4, zona VI dell’isolato III, pure caratterizzato da un vasto ambiente comunicante con la strada (27) e col “vano del telaio” (25), nonché da un largo cortile con cospicua cisterna (BELVEDERE 1976b, p. 592) e piccole “esedre” su un lato, di scarsa abitabilità: le molteplici terrecotte figurate dal complesso e l’impianto singolare (BELVEDERE 1976a, pp. 244-247; EPIFANIO 1976, p. 339) ne indizierebbero una funzione non residenziale.

⁷⁶ DANILE, *supra*, pp. 37, 48. Per il rinvenimento all’interno degli isolati di “*luoghi di culto o almeno strutture che non sembrano essere comuni abitazioni*”, e in particolare le piattaforme circolari che, “*di norma in relazione all’asse mediano dell’isolato, non sembrano doversi interpretare come installazioni domestiche, ma, piuttosto, come strutture culturali, altari o, più probabilmente, luoghi di convivialità, nei quali si consumavano pasti rituali (in onore di antenati comuni?)... luoghi di culto privati, relativi non alla casa, all’oikopedon, ma ad un gruppo di lotti, ad un gruppo familiare all’interno della compagine urbana*”, GRAS - TRÉZINY 2005, p. 26, e più ampiamente *Mégara Hyblaea* 5,

La limitata evidenza sinora considerata non può certo fornire soluzioni definitive ai molti problemi sollevati, inerenti la classificazione, l'interpretazione funzionale, la valutazione sociologica degli edifici residenziali e di quelli eventualmente deputati ad altre funzioni. Unico punto fermo appare il carattere sperimentale e innovativo delle soluzioni architettoniche adottate, con convergenze ma altresì con un sensibile adattamento alla situazione e alle esigenze specifiche della committenza, che rendono poco adeguata alla comprensione della cultura abitativa locale l'assunzione di parametri tassonomici precostituiti. Del resto, l'analisi più circostanziata può rinsaldare l'impressione che il "salto" rilevato tra l'edilizia domestica (alto) arcaica e le "tipiche" case greche della piena età classica sia anche una conseguenza dell'adozione di chiavi di lettura poco consone ad una realtà ben più articolata e fluida di quanto le mere classificazioni su base planimetrico-tipologica non lascino percepire⁷⁷.

Il gruppo qui definito convenzionalmente *oikos*-vani annessi (- cortile) fornisce una versione *ante litteram*, e sicuramente differente nella formulazione architettonica, di uno schema discendente dalla tradizione degli *oikoi* con focolare interno della prima età del Ferro, noto specialmente attraverso le elaborazioni effettuate nella Grecia occidentale tardoclassica⁷⁸. Nel nostro caso mancano elementi di giudizio per poter ipotizzare una sopraelevazione del tetto ai fini dello smaltimento del fumo degli eventua-

pp. 512 ss., 541-543, 564 ss., 582-584. Per la connessione tra "Steinkreise" e attività con offerte e pasti rituali vedi la nuova evidenza selinuntina presentata preliminarmente in *Agora von Selinunt*, pp. 401 s. e 413-418 (A. HENNING) per i "cerchi di pietra"; pp. 407 s. e 429-438 (N. HOESCH; anche MERTENS 2006, p. 183) per il luogo di culto poi inserito nella parte centrale dell'isolato, in prossimità del "cerchio di pietra" A (posto invece al margine della fila adiacente: la disposizione rifletterebbe il carattere più o meno pubblico delle due installazioni), da metà VI secolo fornito di una "Festhaus" a 4 vani preceduti da "corridoio" trasversale (cosiddetta "Casa delle Anfore"). Per il rinvenimento di "un vaso acromo interrato colmo di ceneri" in un livello arcaico nel nostro vano 6, poco a Sud della possibile preesistenza sacrale, BONACASA CARRA 1976b, p. 97 e DANILE, *supra*, p. 41, che v'individua plausibilmente un deposito di fondazione. Dal vano 34a dell'edificio sud proviene, inoltre, la problematica lamina iscritta (DANILE, *supra*, pp. 43, 70, n. 1010; GROTTA, *ultra*, p. 259 ss., n. 3) che, menzionando un *lochagos*, potrebbe richiamare una segmentazione del corpo civico in *lochoi*, oltre alle *phratriai* attestate nella preziosa epigrafe relativa alla redistribuzione della terra (BRUGNONE 1997, in particolare pp. 274-279; da ultima BRUGNONE 2005, p. 11 s.; GROTTA, *ultra*, p. 263 s.).

⁷⁷ I tratti di novità dell'abitato imerese sono ben evidenti a fronte dei modelli abitativi di VII-VI secolo: vedi LANG 1996; LANG 2002; LANG 2005, e ivi la bibliografia precedente. NEVETT 1999, p. 158 ss., in particolare 160 a proposito del "chronological gap" arcaico-protoclassico suppone che "this is because the familiar single-entrance, courtyard design did not appear until the mid-to late fifth century, and that the paucity of examples from the crucial period in the sixth and early fifth centuries may well be because structures of this date are different in appearance and are more difficult to identify and to interpret archaeologically". Tale lacuna documentaria, oltreché di situazioni stratigrafiche complesse (con i livelli di VI-V secolo spesso soggetti ad ampi rimaneggiamenti successivi), è in parte frutto di inadeguate letture moderne: vedi e.g. *Mégara Hyblaea 5*, pp. 580-582. Per l'importanza delle varianti e delle convenzioni culturali locali nell'elaborazione dei tipi abitativi, CAHILL 2002, p. 200 ss.

⁷⁸ Per le case con "Herdraum" vedi *Haus und Stadt*, pp. 145-154, 323 s.; *Geschichte des Wohnens*, pp. 368 ss., 395 ss., 427 ss., 412 ss. e FIEDLER 2005, p. 101 ss.; NEVETT 1999, pp. 23, 103-107, e p. 81 ss. per un possibile esempio di abitazione con "vano del focolare" a Torone e per la grande casa classica di Dystos in Eubea, che presenta *oikos* (10,5 x 4,7 m) trasversale al cortile con coppia di ambienti sul retro (*Geschichte des Wohnens*, p. 352 ss.); un'ulteriore variante dello schema è presente a Nea Halos nella prima età ellenistica (HAAGSMA 2003, p. 37 ss.).

li dispositivi per la cottura e per il riscaldamento dell'ambiente, per non parlare di una "cappa" del genere riconosciuto nel peculiare "*Kitchen Complex*" o "*Oecus Unit*" di Olinto (un'unità edilizia invero deputata a funzioni più specializzate, malgrado la superficiale affinità con il modello in questione)⁷⁹; né si segnala alcun rinvenimento di un focolare fisso, come accade, del resto, nella quasi totalità dei casi nell'abitato imerese – e non solo –, sì da imporre la soluzione di un uso generalizzato di bracieri e fornelli portatili⁸⁰.

Rintracciabile anche ad Agrigento nelle case di V secolo iniziale nel quartiere presso l'*Olympieion*, lo schema in questione non è stato in genere ricollegato alla problematica delle forme di articolazione e segmentazione dello spazio unitario dell'*oikos* – probabilmente per l'assenza del focolare centrale che a primo acchito sembrerebbe esserne il tratto distintivo⁸¹ –, bensì è stato per lo più inserito nella discussione sulla genesi del "tipo a *pastas*"⁸². Se ne è così misconosciuta, a fronte di un

⁷⁹ "*Oikos*" con "*Kaminraum*" e bagno in *Haus und Stadt*, pp. 100-102, e *Geschichte des Wohnens*, pp. 274, 328 s.; "*Oecus Unit*" (denominazione di Mylonas) per NEVETT 1999, pp. 25, 66; "*Kitchen-Complex*" per CAHILL 2002, pp. 80 s., 153-161, che evidenzia come il focolare talora presente nel vano principale (più raccorciato: 4,6 x 5,6 m; 26,3 mq ca.) non servisse di norma per cucinare, ma per il riscaldamento. In realtà, i rinvenimenti di Olinto smentiscono l'interpretazione come *oecus* della casa: "*one would therefore expect to find the apparatus belonging to women's tasks in these rooms, including loomweights and tools for weaving, such equipment as grindstones and mortars for processing food, containers for storing food and other domestic equipment*" (CAHILL 2002, p. 156), come si è riscontrato, in effetti, negli *oikoi* dei nostri blocchi 3 e 4 (vedi *supra*), ma solo di rado a Olinto, anche perché lo strato di distruzione si riferisce alla stagione estiva, quando tali attività si espletavano piuttosto nella *pastas* (*ibidem*).

⁸⁰ Una delle rare eccezioni, nel vano 11 del blocco 2, zona VI dell'isolato III (BELVEDERE 1976a, p. 236) potrebbe sollevare pure perplessità per l'assenza di cenere all'interno. Per il rinvenimento a Himera di tegole con *opaion* vedi BELVEDERE 1976b, p. 588 s.

⁸¹ La mancanza di un regolare focolare fisso nelle abitazioni greche, comprese quelle con *oikos* chiaramente enucleabile (per esempio a Priene o Colofone), eccezion fatta per le case a "*Herdraum*" della Grecia occidentale, è sottolineata da JAMESON 1990a, p. 98 s.; JAMESON 1990b, p. 193. Sembra perciò arrischiato fondarsi su quest'unico parametro per l'identificazione della tipologia del vano.

⁸² DE MIRO 1980, p. 715, tav. VI; CORDSEN 1995, pp. 115-117; DE MIRO 1996, p. 29 ("*pseudo-pastas*"); NEVETT 1999, pp. 135-137 (con riserve sull'identificazione del vano 35 come *pastas*); DE MIRO 2000, pp. 75 s., 79, figg. 75, 87-89 (casa C, datata al V secolo) interpreta gli ambienti alle spalle della supposta *pastas* quali *oikos* e *andron* (quest'ultimo potrebbe riconoscersi nel vano a SO del cortile, 36bis, di m 4,5 ca. di lato?); anche nelle case D ed E (*ibidem*, p. 76 s., figg. 90-93 e 94 s.) si riscontra un gruppo di vani (= *oikos* e annessi) lungo il braccio maggiore di un cortile a "L" ed un grande ambiente autonomo vicino al muro di facciata dell'abitazione (*andron*?); per i problemi tuttora aperti sull'abitato acragantino da ultimo MERTENS 2006, p. 321 ss. CALDERONE 1996, p. 63 s. inserisce dubitativamente nel dossier degli "antecedenti" del tipo a *pastas* (ora arricchito di vari esempi a Megara Iblea: *Mégara Hyblaea* 5, pp. 147 s., 419 ss., 426, 439 ss., in particolare 465-471; vedi anche DE MIRO 1996, pp. 23 ss., 27, 29 ss.) la casa H del terrazzo inferiore di Monte Saraceno, con vano trasversale-corridoio anteriore che dà accesso ai due ambienti retrostanti; su quest'ultima tipologia, priva di corte, vedi tuttavia SPIGO 1979, in particolare p. 24 s.; SPIGO 1986, p. 13 ss.; BELVEDERE 2000; e da ultimi LENTINI 2005, p. 99; SPIGO 2005; ALBANESE PROCCELLI 2005, p. 126 (si aggiunga la "Casa delle Anfore" di Selinunte, forse con funzione di "*Festhaus*": *Agora von Selinunt*, p. 408; *supra*, nota 76); anche BARRA BAGNASCO 1996, p. 45. Nelle case tardoclassiche di Eretria, ben più articolate, si riscontra ancora un "*Dreiraumgruppe*" costituito da ampio vano trasversale anteriore con due vani annessi sul retro (*Eretria* VIII, pp. 40 s., 47; *Geschichte des Wohnens*, p. 326 s.; NEVETT 1999, pp. 109-114, in particolare 112),

astratto inquadramento tipologico, la particolarità, che non attiene alla capacità distributiva o schermante della *pastas*⁸³ o corridoio antistante un gruppo di vani “principali”, bensì all’accentramento della vita domestica in un ambiente maggiore, corredato di vani satellite per attività più specifiche o più segregate⁸⁴ quali la pulizia personale, la preservazione di suppellettili di pregio o valori, eventualmente il riposo notturno, la filatura, la conservazione di oggetti o attrezzi, la cottura, le quali comunque non sono estromesse dall’*oikos* fino a epoca molto avanzata (non prima di età tardoclassica o ellenistica, e mai del tutto). Il nesso edilizio amplierebbe in sostanza il concetto di “stanza-casa” insito nella tradizionale tipologia monocellulare geometrica-prearcaica, inserendo tale nucleo, col suo corollario di “specifiche”, al centro della parte residenziale e a contatto con il cortile che in un certo senso è la sua versione scoperta⁸⁵.

L’associazione, regolare a Himera – particolarmente evidente nelle “grandi case” di pieno V secolo, ma proposta già nei più compatti esempi arcaici qui considerati – con una corte, analogamente utilizzabile, fornita di altri vani di servizio separati e a sua volta fungente da cerniera con lo spazio anteriore più “pubblico” dell’abitazione, implica un’ulteriore elaborazione, possibile solo nel quadro di un consistente incremento e articolazione della superficie edificata dell’*oikopedon*, secondo la tendenza che viene a maturazione tra fine arcaismo ed epoca classica. Va tuttavia ribadito come la moltiplicazione e diversificazione dei vani non sortisca *tout court*, né qui né altrove, una netta differenziazione funzionale: la permanenza dell’*oikos* e del cortile come fulcro dell’attività domestica attesta del resto la vitalità del concetto di ambiente polivalente, sfruttabile in maniera flessibile dislocandovi le diverse aree di attività secondo le varie esigenze e momenti. Confermano ciò la relativa ripetitività degli assemblaggi ceramici, qualche differenza a parte, e la mol-

inteso come *oikos*, aperto sulla corte di servizio (fornita, peraltro, di cucina+bagno a parte), che costituirebbe l’esito della tradizione delle “*Dreiräumhäuser*” arcaiche (REBER 2001; KRAUSE 1977, pp. 165 ss., 170 ss.; LANG 1996, p. 99 ss.; e la fattoria C-38 di Karystos in Eubea, forse di V secolo, in NEVETT 1999, p. 85).

⁸³ NEVETT 1999, p. 69 inferisce, tuttavia, dall’arredo e dai rinvenimenti mobili un’analogia di funzione tra cortile e *pastas* nelle case di Olinto, impressione verosimilmente accentuata dalla circostanza che gli strati di distruzione del sito si riferiscono al termine della stagione estiva (vedi nota 79 *supra*).

⁸⁴ Come dimostrato da BELVEDERE 2000, in particolare p. 61, per la versione altoarcaica in cui la cd. *pastas* – qualche eccezione a parte – non appare generalmente associata ad un cortile, dal momento che le abitazioni s’inscrivono in un tessuto urbanistico ovviamente diverso dagli impianti regolari con *oikopeda* ampi, quale quello di Himera.

⁸⁵ LANG 1996, p. 108: “*Somit ist der oikos der einzige Raum des Hauses, dessen multifunktionale Bedeutung auch über die geometrische Zeit hinaus bestehen blieb (...in den anderen Räumen wurden auch mehrere Tätigkeiten verrichtet, aber ihnen war ein hauptsächlichlicher Zweck zugewiesen...).* In ihm lebt sozusagen das vorarchaische Einraumhaus fort”. LANG 2005, p. 30 assimila le corti e gli *oikoi* in quanto ambienti polivalenti, mentre i vani a singolo accesso assicurerebbero una suddivisione funzionale, di genere, età o status. La dislocazione via via più rigorosa delle attività domestiche in vani specializzati a contorno dell’*oikos* o da esso separati, nelle case con “*Herdraum*” che pure mantengono questo elemento architettonico tradizionale nell’intero periodo ellenistico o in altri tipi più elaborati di abitazione (a *prostas*, a *pastas*, a peristilio, a doppia corte...) si affermerà tuttavia solo tra la fine dell’età classica e l’epoca ellenistica (NEVETT 1999; LUCE 2002; FIEDLER 2005).

teplie dislocazione di installazioni (persino quelle fisse) per cuocere, dormire, mangiare, tessere, svolgere attività produttive⁸⁶.

Un concetto di raggruppamento ai margini di un vasto ambiente gerarchicamente sovraordinato⁸⁷ è insito anche nel tipo con “*Breitraum*” trasversale affiancato da uno o più vani minori⁸⁸, esplicitato nella redazione classica del blocco 4 ma presente altre volte, sembrerebbe, tra le file di vani sui lati del cortile, come quelli retrostanti le facciate su strada in cui si sono generalmente riconosciute botteghe: è auspicabile che una revisione del sistema degli accessi e dei depositi pavimentali offra per questi ultimi casi un’interpretazione di volta in volta adeguata alla situazione specifica⁸⁹.

Nell’esigua porzione riesaminata dell’abitato della “città alta” le supposte botteghe restano per ora l’elemento più problematico, potendosi argomentare piuttosto la desti-

⁸⁶ Vedi già BELVEDERE 1976b, p. 586. Quest’aspetto è stato ben evidenziato da LUCE 2002, in particolare pp. 77-84; ivi, pp. 86-89 per le case di Olinto, su cui NEVETT 1999, p. 71 afferma: “*The range of different types of objects in many of the individual rooms supports the suggestion that they were indeed multi-functional, either in the sense that different activities were performed there simultaneously, or in the sense that a range of tasks took place there in different times of day or in different seasons of the year The house itself therefore forms a changeable and changing environment whose constituents are difficult to categorise in the way that can theoretically be done in the context of a modern western house*”; discussione più puntuale in CAHILL 2002, p. 97 e *passim*.

⁸⁷ Nella fase tardoarcaica, dopo l’accorpamento di due unità abitative prima separate, la casa E del terrazzo inferiore di Monte Saraceno presenta cortile a “L” con nesso *oikos* (?) subquadrato 44 (con focolare centrale e *opaion*)- coppia di vani retrostanti, uno dei quali comunica con l’*oikos* ed immette in un vano ritirato minore (*thalamos*?): vedi CALDERONE 1996, pp. 66-68, fig. 13, che per il rinvenimento di vasellame da tavola ritiene invece il vano maggiore “*luogo di intrattenimento e convivio comune*”, riconoscendo la “*zona destinata alle donne*” sul lato opposto del cortile; *ibidem*, p. 64 s. s’individua nelle case B e A una versione ridotta dell’unità *oikos-thalamos*, con un vano subquadrato fiancheggiato da uno minore, inteso come stanza da letto, accessibile solo dal primo (vedi *supra*, nota 64 per un possibile esempio nell’edificio sud del nostro blocco 1, nella fase IIA finale). A Naxos nel V secolo le abitazioni maggiori a cortile centrale dispongono su un lato della corte di due grandi ambienti residenziali, di cui uno, fornito di uno o due annessi, potrebbe corrispondere all’*oikos*, e piccoli vani di servizio di fronte: LENTINI 1998, p. 83, figg. 11 e 15, casa 14 dell’isolato C4, vani NE; fig. 17, casa sulla *plateia* B-incrocio 6, vani NO.

⁸⁸ Nell’edificio F sul lato ovest dell’agorà di Atene, costruito nel terzo quarto del VI secolo (LANG 1996, pp. 96 s., 154-157, figg. 6-9; LIPPOLIS- LIVADIOTTI- ROCCO 2007, p. 562 s., con bibliografia precedente), il vano disposto in larghezza sul lato sud della corte (5: ca. 7 x 3,5 m), comunicante con due ambienti minori ai lati (6-7, ciascuno però fornito di accesso autonomo), è inteso come *oikos* in *Geschichte des Wohnens*, p. 231 s.; *ibidem*, p. 243 per la formula dell’*oikos* a “*Breitraum*” con uno o due annessi (“*Nebenräume*”) in età classica; per la persistenza della tipologia nell’inoltrata età ellenistica vedi RAEDER 1988, p. 330 s.

⁸⁹ Altri esempi potrebbero forse individuarsi a Himera nei gruppi di vani sulla fila occidentale o orientale del blocco abitativo, ove presenti: blocco 5 dell’isolato II (BONACASA CARRA 1976b, p. 106); blocco 1, zona VI dell’isolato III (BELVEDERE 1976a, p. 233). Tra gli ambienti allineati lungo la strada: blocco 1 dell’isolato I, vani 3-6-8 (BONACASA CARRA 1976a, p. 35); blocco 8 dell’isolato II, vani 12-11-10, intesi come botteghe (almeno i primi due) da BONACASA CARRA 1976b, pp. 91, 110 s., specie per il rinvenimento di 26 monete di bronzo nello strato di distruzione del vano 12; forse blocco 4 della zona II dell’isolato II, vani 21-22-23 (JOLY 1970, pp. 245, 267 s.). L’interpretazione dei vani rivolti verso la strada come botteghe è proposta ora da MERTENS 2006, p. 347 a proposito della casa I-2 dell’isolato C4 di Naxos (vedi LENTINI 1990, pp. 11, 14-16); una fila continua di vani commerciali, spesso in relazione con le case alle spalle, caratterizza sin dal suo impianto l’isolato a Est dell’agorà di Selinunte: *Agora von Selinunt*, pp. 404-406 e 426-429 (S. VOGT).

nazione a vani di rappresentanza per gli esempi privi di accesso diretto dalla strada, mentre per quelli fungenti da principale ambiente d'ingresso all'intera abitazione lo statuto resta al momento ambiguo⁹⁰, seppure in entrambi i casi riscontrati (vano 43 del blocco 3, fasi arcaica e classica; vano 40 del blocco 2, fase classica) la posizione sia immediatamente adiacente, e nel primo comunicante, con il supponibile *andron*: segno del fatto che si è dislocata sulla fascia anteriore della dimora una porzione “domestico/pubblica”, destinata ai rapporti sociali intrattenuti dal padrone di casa⁹¹? La risposta è difficile da arguire; va riconosciuto che i vani qui tentativamente interpretati come riservati (almeno in determinate circostanze) ad attività conviviali, o meglio di pasto e banchetto comune con ospiti estranei alla famiglia, non hanno (a parte le dimensioni e talvolta l'ingresso decentrato) tratti architettonici distintivi del tipo architettonico dell'*andron*, benché quest'ultimo sia documentato nel tardo V secolo nell'abitato della “città bassa”, né preservano tracce di rifiniture più accurate o di arredi particolari (di questa lacuna potrebbe essere però responsabile lo stato di conservazione del deposito archeologico)⁹². Va purtuttavia considerato che l'epoca di impianto e formulazione delle nostre case è ben anteriore alla canonizzazione dello schema dell'*andron* a balze marginali distinte; in precedenza per la pratica del banchetto in posizione reclinata potevano adoperarsi vani dimensionalmente adatti all'alloggiamento del numero richiesto di *klinai*, opportunamente collocati per accessibilità, *privacy*, facilità di servizio nel corpo dell'abitazione⁹³, e sotto questo profilo diversi sono gli esempi plausibili.

⁹⁰ Un vano d'ingresso eccezionalmente ampio si avrebbe a Olinto nella I fase della casa del “*Tiled prothyron*”, per la quale CAHILL 2002, p. 142 ss. arguisce un particolare nesso con attività rituali; una funzione di “mediazione” tra “privato” e “pubblico” viene ravvisata *ibidem*, p. 118 ss. per la “bottega” centrale-ingresso della casa A v 9, un'abitazione sfruttata per attività produttive svolte all'interno e smerciate tramite le botteghe su strada.

⁹¹ POMEROY 1997, p. 18 s., per l'opportunità, al posto della tradizionale distinzione pubblico-privato, di una divisione tripartita pubblico, domestico/pubblico, domestico/privato: “*The existence of the andron and shops draws attention to the fact that the oikos was not totally private space reserved for members of the family. In the parts of the house open to men who were not kin, the family would be represented as totally male... Thus it would appear that the members of the family were conscious of the male and female distribution in the public and private manifestations of the family and constantly reaffirmed this trichotomy in their use of space in their daily lives at home*” (*ibidem*, p. 31).

⁹² *Haus und Stadt*, pp. 97 s., 327 s., e NEVETT 1999, p. 66 s. sulle caratteristiche dell'*andron* nelle case di Olinto, solo in parte riscontrabili nel nostro caso (posizione angolare, porta decentrata, finiture più accurate, basse piattaforme per i letti lungo le pareti, “*low accessibility and high openness values, indicating that it was situated deep within the house and that access was limited*”, essendo ulteriormente filtrato dall'anticamera); “*symposium pottery is noticeably absent*”, come ribadito da CAHILL 2002, p. 102; *ibidem*, pp. 180-190 per una discussione dei rinvenimenti degli *andrones* e del vasellame simposiale a Olinto, generalmente non associato con le case fornite di un vano formale per banchetti sì da far supporre in queste ultime l'uso di vasi in metallo, non conservati. *Andrones* a bordi riquadrati sono noti nella “città bassa” di Himera nel tardo V secolo (VASSALLO 1997, pp. 82-85; VASSALLO 2005b, pp. 38 s., 110, fig. 41 s., 193, 198), e a Selinunte nel rifacimento delle case dei blocchi 16 e 2 a Est dell'agorà: *Agora von Selinunt*, p. 412; MERTENS 2006, p. 327 s.

⁹³ LANG 2005, p. 27 si esprime a sfavore del riconoscimento nella casa arcaica (anche per carenza di spazio) di una tipologia di vano specifico per i banchetti, che dovevano tenersi piuttosto nell'*hestiatorion* (per tale tipo monumentale in Sicilia e Magna Grecia arcaica, LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, pp.

Sembra insomma che la “casa imerese” nella lettura qui proposta – astraendo dalle specificità per focalizzare alcuni nodi su cui indirizzare l’attenzione in auspicabili approfondimenti ulteriori – si ponga per così dire alla confluenza dei grossi filoni della cultura abitativa altoarcaica, rappresentati da un lato dalle case con pochi vani (di norma due o tre) e cortile antistante⁹⁴, note con più varianti in ambito sia coloniale sia greco della madrepatria e, specie nell’area micrasiatica, con la formula additiva ottenuta per accostamento paratattico degli ambienti derivanti dall’originario vano multifunzionale, istituendo una distinzione tra *oikos* e *andron*⁹⁵; dall’altro dagli impianti a planimetria più articolata con corridoio o grande vano trasversale antistante due o tre vani di fondo, generalmente inseriti, come si è visto, nella sequenza genealogica del “tipo a *pastas*”⁹⁶.

273-277, con bibliografia precedente); W. HOEPFNER, in *Geschichte des Wohnens*, pp. 143 ss., 213 ss., 239 ss., 273, 290 s., 336 ss. e *passim* ne riconosce invece la presenza già nei palazzi e case nobili di VII e VI secolo, postulandone poi la diffusione generalizzata grazie alle “case-tipo” ippodamee (vedi nota 95 *infra*). Per la stessa età classica, tuttavia, si discute sull’identificazione di *andrones* domestici: vedi *ibidem*, p. 239 ss. per la zona centrale di Atene, nella quale, di contro, TSAKIRGIS 2005, p. 77 rileva come vi siano appena 2 case con *andron* come “*formal room... The symposium is a transient activity practiced by men, not a room, and three, five or more couches could be arranged temporarily in one room of these houses when needed, and moved to a more convenient space when not*” (vedi anche GOLDBERG 1999, p. 152 s.); anche per le case a cortile dei demi attici NEVETT 2005, p. 95 sottolinea l’assenza di un *andron* formale (*contra: Geschichte des Wohnens*, p. 245 ss.); AULT - NEVETT 2005, p. 161 osservano che “*andrones are conspicuous by their general absence*” nel campione, alquanto variegato, considerato in *Ancient Greek Houses*. In Sicilia, qualche esempio è stato tentativamente individuato nell’abitato arcaico-classico di Monte Saraceno (CALDERONE 1996, p. 60 s., fig. 11, casa B2 del terrazzo superiore, vano 25; per la casa E del terrazzo inferiore, vedi nota 87 *supra*), ad Agrigento (vedi nota 82 *supra*) e a Selinunte (vedi nota 96 *infra*); nella “casa a cortile” di Monte Iato si è supposto un vano per banchetti al piano superiore per il rinvenimento di vasellame da mensa di pregio nel crollo (KISTLER 1997, p. 42 ss.).

⁹⁴ Sin dall’impianto di pieno VII secolo di Vroulià a Rodi (per cronologia e caratteristiche delle abitazioni vedi LANG 1996, pp. 101, 193 s.; *Geschichte des Wohnens*, pp. 132, 194-199; LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, pp. 57, 105 s., 723 s., col rinvio a modelli anatolici) e dagli esempi arcaici di case a più vani, con parte destinata a cortile relativamente ampia, talora neppure nettamente separata rispetto alle proprietà vicine, ancorché ogni casa tenda ad avere un proprio spiazzo (LANG 1996, pp. 95 ss., in particolare 193 s., 208 ss., figg. 64 s., 88, per le case a corte anteriore delimitata da un muro, note, oltretutto a Vroulià, a Kalabaktepe a Mileto; LANG 2002, pp. 17-19, figg. 3 ss., 17 s.; LUCE 2002, pp. 67-75; LANG 2005; e LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, pp. 53-60, 289 s. per la nascita nel Tardo Geometrico del modello di casa pluricellulare con corte; ivi ref. e bibliografia). Si differenziano per la presenza di una fila di vani-bottega sulla fronte (estesa sulla porzione occidentale dell’*insula*) le due case gemelle con cortile quadrato antistante due vani affiancati, ricavate nella prima metà del VI secolo nel blocco 6 dell’isolato a Est dell’agorà selinuntina: *Agora von Selinunt*, pp. 406 e 425 s., fig. 16 (S. VOGT).

⁹⁵ *Geschichte des Wohnens*, pp. 141-143 (Smirne: vedi tuttavia le osservazioni di LANG 1996, pp. 239 s., 241-243, fig. 100 s., con la bibliografia precedente). Secondo la ricostruzione, peraltro assai discussa, di W. HOEPFNER - E.L. SCHWANDNER, in *Haus und Stadt*, pp. 22 ss., in particolare 38-43, 312 s., il nesso *oikos* (largo ca. 6 m e talora fornito di vani accessori sul fondo, per il bagno o il telaio) + *andron heptaklinos* costituirà poi la caratteristica peculiare della “*Typenhaus*” progettata da Ippodamo di Mileto al Pireo: “*Das Nebeneinander von andron und oikos war schon bei archaischen Häusern üblich, wie besonders am Beispiel von Alt-Smyrna zu sehen ist. Insofern ist das Typenhaus für den Piräus eine formale, aber keine inhaltliche Erfindung*” (*Geschichte des Wohnens*, p. 213 ss., in particolare 217-220).

⁹⁶ Vedi LANG 1996, pp. 97-100 e 166 s., 190, 186 s., figg. 31, 60, 52; pp. 163 s., 251 s., figg. 23, 117: Corinto, Onythe a Creta, Xoburgo a Tenos per la “*pastas*”; Egina, Taso per il vano chiuso anteriore (differenti arrangiamenti compatti sono invece noti a Drero, Koukounariès di Paro, Tsikalario di

I diversi elementi ereditati dalla tradizione, originalmente elaborati e con aggiunte significative – nucleo abitativo familiare incentrato sull'*oikos* nella parte interna del lotto, cortile, ambienti di rappresentanza e di “mediazione” con l'esterno verso la fronte, ambienti o aree di servizio talora a contatto con un *ambitus* –, sono distribuiti entro i blocchi dell'impianto urbano: questi ultimi mostrano in effetti nella loro materializzazione un procedere per associazione di “gruppi di vani” corrispondenti a unità costruttive e/o metrologiche, come più volte osservato⁹⁷, ma grazie all'ampiezza e al taglio razionale degli *oikopeda*, allo sfruttamento degli arredi mobili e delle suppellettili, e per effetto delle convenzioni comportamentali, vengono a organizzarsi in funzione delle necessità vitali dell'unità sociale che li abita (la famiglia, e nel prosieguo coloro che subentrano nella proprietà, non mancando di alterare confini e forme originarie adeguandoli alle proprie necessità).

Nessun percorso evolutivo lineare e nessuna generalizzazione può dare ragione delle variegate soluzioni dell'architettura domestica che, più di ogni altra, si modellano sulle esigenze dei singoli proprietari, le dinamiche del ciclo biologico familiare e – nel caso di Himera – le trasformazioni anche drastiche del corpo civico nell'escurione diacronica; tuttavia, nell'adozione di modalità planimetriche che ineriscono ai rapporti fra interno ed esterno si esprime con ogni probabilità un'idea condivisa delle relazioni tra l'*oikos* e la sfera pubblica, come nell'attuazione di uno schema a *oikopeda* regolari si concretizza una concezione dello spazio della *polis* e delle sue unità cellulari di base, che tende ad essere ribadita ogniqualvolta circostanze critiche possano comprometterne la validità⁹⁸. Forse, perciò, è da chiedersi se la presenza di quell'elemento problematico individuato negli ambienti che “interloquiscono” con l'esterno, in alcune abitazioni almeno – pur nella cura di regolarne i contatti con lo spazio interno, strutturato in modo che l'*habitat* familiare non abbia interferenze non volute da parte dei visitatori estranei (assi visivi non coincidenti, sistema di circolazione auto-

Naxos, Kopanaki in Messenia: *ibidem*, pp. 188 s., 182 ss., 186 s., 179 s., figg. 58, 44-47, 51, 38). Per la casistica siciliana del tipo con vano trasversale anteriore (KRAUSE 1977, p. 165; LANG 2002; LANG 2005) vedi i riferimenti alla nota 82 *supra*, e LENTINI 1984-1985; CORDSEN 1995; BELVEDERE 2000, e da ultimi MERTENS 2006, pp. 67, 73, 179-181, 213, figg. 79, 89, 316 s.; LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, pp. 126-128, 278, 826 s., 829; ivi altra bibliografia. Negli esempi selinuntini l'ampio ambiente (cd. *pastas*), chiuso, prospetta sul cortile ed è fornito di installazioni come focolari che ne rivelano la funzione di “*sede più rilevante per la permanenza della famiglia*” (MERTENS 2006, p. 181), più che di spazio transizionale tra il cortile e i vani interni, analogamente a quanto dimostrato da BELVEDERE 2000 attraverso l'analisi delle aree di attività nelle case di VII-VI secolo di Monte San Mauro di Caltagirone, prive invece di corte (SPIGO 1986, pp. 13-19; SPIGO 2005). La casa del blocco 16 dell'isolato presso l'agorà di Selinunte, ricostruita per la fase arcaica (MERTENS 2006, pp. 179-181, fig. 317) con cortile SE, ampia *pastas* centrale O-E con tre vani alle spalle (*oikoi* e *andron*), nel rifacimento di V secolo (*ibidem*, p. 328, fig. 588) presenta invece corte a NE, comunicante con un *andron* SE e un *oikos* SO (con annesso nord) che sembra rilevare la funzione della cd. *pastas*.

⁹⁷ GRAHAM 1972, p. 301; BELVEDERE 1976b, p. 582 s.; *Haus und Stadt*, p. 16; BELVEDERE 1998; BELVEDERE 2005.

⁹⁸ Vedi specialmente BRUGNONE 1997. Per il rapporto tra edilizia domestica e società cittadina vedi NEVETT 1999, p. 154 ss., la cui interpretazione dell'evidenza greco-occidentale (*ibidem*, p. 127 ss., in particolare p. 169 ss.) sembra, tuttavia, falsata da conoscenze ancora superficiali; e la stimolante analisi di CAHILL 2002, in particolare pp. 194 ss., 216 ss. Sulle relazioni tra *oikos* e *polis* vedi in generale JAMESON 1990b; NEVETT 1999, pp. 4-10, con altra bibliografia.

uomo, possibilità di ritirarsi nelle zone “private” senza essere visti) – non rifletta l’apertura, disciplinata dall’interno, al mondo delle aggregazioni parafamiliari cui partecipa il padrone di casa nella sua vita relazionale⁹⁹, secondo modi di socialità aristocratica propri di una società differente, malgrado gli elementi di continuità e gli aspetti persino “avanzati” nella formulazione degli spazi domestici, da quella della *polis* tardoclassica cui appartengono le elaborazioni canoniche dei tipi “a cortile e ingresso singolo” o con “*Herdraum*”¹⁰⁰. Anche l’inserimento di un edificio “semipubblico” o piuttosto para-comunitario, quale sembrerebbe la costruzione nord del blocco 1, all’interno di un lotto privato (sempre che questo non fosse riservato *in toto* a fruizione non privata), potrebbe costituire un aspetto diverso dello stesso fenomeno, che è poi il fenomeno del funzionamento materiale, fisico, della comunità urbana di VI-V secolo attraverso le sue articolazioni di base, dall’*oikos* a salire. Si può prevedere e sperare che proprio su questi risvolti “materiali” del funzionamento di una *polis* coloniale lo scavo di Himera, con il prosieguito delle indagini, fornisca apporti rilevanti, offrendo nuove risposte ai – numerosi – interrogativi ancora aperti.

⁹⁹ JAMESON 1990b, p. 190 s. per la funzione sociale dell’*andron*. La variegata tipologia delle comunità entro cui era segmentata la cittadinanza è stata ripercorsa, per il caso ateniese, da JONES 1999; vedi in particolare p. 224 per l’ordine di grandezza delle eterie, intorno a 14 persone, e l’ambientazione domestica delle riunioni nel “*dinner-party*”.

¹⁰⁰ NEVETT 1999, p. 160, conclude che “*The emergence of this new design suggests a corresponding change in the social pressures which helped to shape the domestic environment*”, con la separazione familiari-mondo esterno, ma anche l’incremento dimensionale con segmentazione e relativa specializzazione degli spazi interni, e la possibilità di separare varie attività e individui entro casa; “*such changes are consistent with an increase in the importance of the individual in relation to the community as a whole, and with the development of a notion of private life which was distinct from the life of community*”. Quest’idea di *privacy* sembra ancora lontana nel nostro caso, malgrado il considerevole progresso rispetto ai modelli abitativi protoarcaici.